

# iNSiEME

F E B B R A I O . 2 0 2 2

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



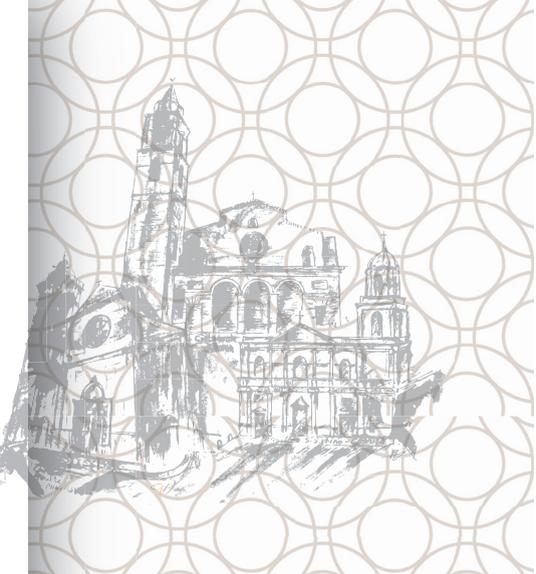
CAMMINO  
SINODALE  
IN DELLE  
CHIESE  
*Italia*

*Carissima, carissimo.*

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, (...) tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... **desideriamo incontrarti!** Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: **ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.**

**Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?**

(dalla *Lettera alle donne e uomini di buona volontà* del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, 2021)



# SOMMARIO

<b>IN PRIMO PIANO</b>	03	Un evento epocale
	04	Il vero Sinodo è servire
	05	Da Peter Pan al buon Samaritano
<hr/>		
<b>VITA DIOCESANA</b>		
› Ufficio di Pastorale della Salute	06	Misericordiosi accanto a chi soffre
› Ufficio Catechistico	07	Autismo, un processo rigenerativo
	08	I sacramenti in “uscita”
› Ufficio Caritas	09	Mestieri 2022
	10	Young Caritas
	11	Per uno stile nuovo di vita
	12	Cantieri di condivisione
<hr/>		
<b>ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI</b>	13	Artigiani di Pace
	14	Vietato fermarsi
	15	Un’eredità da non disperdere
<hr/>		
<b>SOCIETÀ</b>	16	Per una vita capace di memoria
	17	Giovani studenti per la tutela dell’ambiente
	18	I giovani per la Solidarietà
	19	Sogni per un mondo migliore
	20	Via all’Assegno unico universale
<hr/>		
<b>DALLE PARROCCHIE</b>	21	Una bella “casa” tra la gente
	22	“Il mio compleanno speciale!”
	23	La carità, il dono più grande
	24	Minervino accogliente
<hr/>		
<b>VOCE DEL SEMINARIO</b>	25	Convinto discepolo del Maestro
<hr/>		
<b>CULTURA</b>	26	Il mite europeista
	27	San Sabino il primo Santo pugliese
	28	Buona Vita
	29	La catastrofe che non sappiamo guardare
	30	L’assedio di Andria del 1350
	32	Andria e Minervino Murge
<hr/>		
<b>RUBRICA</b>	33	Film & Music
	34	Leggendo... leggendo
<hr/>		
<b>APPUNTAMENTI</b>	35	Appuntamenti
<hr/>		
<b>INSERTO</b>		<b>FRATELLI TUTTI - scheda n. 2</b>

# Un evento **EPOCALE**

## La Chiesa impegnata nel cammino sinodale

† **Luigi Mansi**  
Vescovo

Il cammino sinodale che vede impegnata la nostra Chiesa, insieme a tutte le Chiese del mondo, è certamente, per usare un'espressione davvero adeguata, **un evento epocale**. Un evento che si concluderà nel 2023. Proviamo ancora a chiederci: cosa vuol dire? Cosa cambia per noi e per la Chiesa? Continuiamo a rifletterci insieme.

**Papa Francesco, fin dal giorno della sua elezione a vescovo di Roma, la sera del 2013, parlò di sinodalità:** "E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella città tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi". E vale la pena ricordare che Francesco non parlava ai sacerdoti di Roma, non parlava ai consacrati, parlava ai battezzati. In piazza c'era "il popolo di Dio in cammino". Tutti, sacerdoti e laici cattolici.

Dunque, la prima cosa da ricordarci è che parlare di Chiesa sinodale vuol dire affermare **una grande verità che il Concilio ci ha fatto riscoprire**, vuol dire parlare di una Chiesa ormai non più clericale. Finora si era sempre parlato di Sinodo dei Vescovi, nei suoi periodici appuntamenti convocati dal Papa. Ricordiamo gli ultimi: quello sulla Famiglia, sui Giovani, sull'Amazzonia. Dunque vescovi, consultori del Papa.

Ora, invece, col passare del tempo, sta emergendo sempre più una chiesa laicale, cioè dove i laici, rispetto a tempi passati, possono svolgere tante funzioni e di fatto le svolgono. E soprattutto che si modella come Chiesa missionaria e in uscita. Per Francesco, spiega *La Civiltà Cattolica*, tutte le strutture (la parrocchia, le comunità di base, i movimenti, la Chiesa diocesana, le Conferenze episcopali, le strutture centrali e del papato) sono chiamate a **una conversione pastorale e missionaria** secondo il cuore del Vangelo, soprattutto alla luce della forma basilare di sinodalità, ritratta nell'immagine che proprio Papa Francesco ci ha fatto diventare familiare, quella di una "Chiesa in uscita". Tutta la Chiesa deve riscoprire sé stessa come una comunità evangelizzatrice, cioè una comunità di discepoli missionari.

Ed è molto importante, per capire la visione e la Chiesa secondo Francesco, anche il **discorso che pronunciò in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi**. Quel giorno, era il 17 ottobre 2015, Francesco disse: "Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. Per il Beato Paolo VI [all'epoca Paolo VI non era stato ancora canonizzato] il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio Ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale 'col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato'. A lui fa-

## Cammino Sinodale

delle Chiese che sono in Italia



*ceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che "forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente".*

Dunque, la sinodalità deve crescere, espandersi, perché è **innanzitutto un metodo, un abito, un modo di essere Chiesa**. Continua il Papa: "Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola 'Sinodo'. Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica".

Eccola la grande novità: laici, pastori, vescovo di Roma. Sì, **"laici, pastori, vescovo di Roma"**. E Francesco aggiunse: "Ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa".

Come Chiesa che "cammina insieme" agli uomini, partecipe dei travagli della storia, viviamo, dunque, questo tempo particolare che il Signore ci dona **con grande senso di responsabile partecipazione**, coltiviamo insieme il sogno della riscoperta della dignità inviolabile di tutti e di ciascuno, per generare un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi.

Che il Signore ci doni di vivere questo momento con un solo grande desiderio: crescere tutti come Chiesa, che si sente chiamata ogni giorno di più a donare al mondo che ci circonda parole e gesti dall'intenso sapore missionario.



# Da PETER PAN al BUON SAMARITANO

La paura di diventare adulti nelle relazioni familiari e nella vita di fede

**M**i ha fatto molto riflettere un articolo di Enzo Bianchi che recensiva un libro del teologo Armando Matteo, dal titolo *Convertire Peter Pan*. Conosciamo tutti la storia del ragazzino Peter Pan, tratta dall'opera teatrale (poi romanzo) di James Matthew Barrie, che non voleva crescere, per il timore di diventare adulto e, quindi, entrare nel mondo dei grandi. Troppo impegnativo, meglio rimanere bambini, sicuramente è più comodo e tranquillizzante.

Ho pensato, dal punto di vista pastorale, che questa sindrome è riscontrabile con una certa evidenza, in diversi ambiti della nostro ministero e, sicuramente, è molto evidente nel nostro attuale contesto sociale e culturale. **Probabilmente le cause vanno ricercate in alcuni cambiamenti profondi e veloci che si sono realizzati nella nostra vita:** per esempio, l'allungamento della vita, come anche l'avvento di un benessere piuttosto diffuso rispetto al passato, o le tante possibilità e libertà conquistate, insperate qualche decennio fa. Credo che chi, come chi scrive (con beneficio di inventario), ha ormai alle spalle almeno un mezzo secolo di vita, non può non riconoscere che è stato spettatore protagonista di una vera rivoluzione antropologica e sociale: pur non avendo vissuto direttamente la precarietà del periodo post bellico, non può negare che c'è stata una vera trasformazione nel modo stesso di concepire la vita, fino a subire in maniera più o meno consapevole la diffusione del virus della illusione della permanente giovinezza. Papa Francesco nella esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* l'ha definita "adorazione della giovinezza", come se "tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco" (n.182).

**Provo a delineare alcuni di questi ambiti di vita dove è, a mio avviso, facilmente riscontrabile questa tendenza a voler**



**quasi "frenare" il tempo che passa,** per paura di diventare adulti, con le relative responsabilità. Penso, per esempio, a quello della vita familiare, e a quello della vita cristiana ed ecclesiale. **Nell'ambito familiare,** spesso emergono degli stili di vita da parte dei genitori che lasciano intravedere che non hanno nessuna intenzione di considerarsi ormai adulti, con tutte le responsabilità che questo comporta. Ecco allora la ricerca di divertirsi come quando si era spensierati e senza problemi; di apparire anche fisicamente come se il tempo non avesse cambiato il loro aspetto esteriore. Anche il rapporto con i figli risente di questa non volontà di accettarsi per quelli che si è ormai diventati, per cui si tende a considerarli sempre piccoli, magari giustificandoli sempre o pensando che sono immuni dai condizionamenti che possono venire dall'esterno, dagli amici e soprattutto dai social, che frequentano abitualmente (vedi la reazione dei genitori dei ragazzi indagati per aver abusato a Roma di una sedicenne, cfr. l'articolo di Brunella Giovara, su Repubblica del 23 gennaio). Qualcuno li ha definiti **genitori Peter Pan**, in quanto non si rassegnano al tempo che passa, hanno paura della vecchiaia e continuano a cercare e a comportarsi come se tutto si fosse fermato, alla ricerca del divertimento e del piacere, chiusi prevalentemente nel

**Don Felice Bacco**  
Capo redattore "Insieme"

proprio egoismo di coppia o, al massimo, di comitiva. Assolutamente non voglio generalizzare, ma semplicemente mettere in evidenza una insidiosa tentazione di cedere al mito dell'eterna giovinezza, o di fare della giovinezza una vera e propria religione.

Ma, sollecitato dal cammino sinodale della Chiesa, vorrei prendere in considerazione anche un altro ambito nel quale la sindrome di Peter Pan rischia di diffondersi, e cioè quello della vita cristiana. **C'è il rischio di un infantilismo nel vivere la fede e l'appartenenza alla comunità cristiana, infettati dal virus dell'individualismo egolatra,** come scrive Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. Crescere e diventare adulti nella fede significa farsi carico delle fragilità e povertà dell'altro, imitando piuttosto la scelta del buon Samaritano, più che il comodo timore di Peter Pan: trasformare Peter Pan nel buon samaritano. Purtroppo assistiamo al diffondersi di un modo comodo e mediocre di vivere la fede e l'appartenenza alla comunità ecclesiale, riducendo il tutto ad alcune pratiche e ad alcuni momenti celebrativi (oggi limitati anche dal pericolo dei contagi). **C'è un urgente bisogno di risvegliare e formare coscienze adulte nella fede, che favoriscano una crescita umana e cristiana.** Una crescita che comporta una assunzione di responsabilità, nella consapevolezza che veramente c'è più gioia nel dare che nel ricevere, e che è nella misura in cui si dona che si riceve: senso e pienezza alla propria esistenza. La maturità, e quindi, il tempo che passa, rendendoci adulti, non è una condanna da temere, ma la consapevolezza che l'essere "Fratelli tutti" ci impegna ad amare e servire il prossimo, soprattutto se fragile e indifeso, proprio come il buon Samaritano. È questo il senso della vita cristiana ed ecclesiale.

# MISERICORDIOSI accanto a chi soffre

La XXX Giornata Mondiale del Malato. Il messaggio di papa Francesco

**Aldo Carnicella**  
Medico palliativista

**11** febbraio 2022. Siamo giunti alla **XXX Giornata Mondiale del Malato**, istituita nel 1993 da Papa Giovanni Paolo II, dopo qualche anno in cui gli era stata diagnosticata la malattia di Parkinson non ancora divulgata dai media. Il Papa aveva scritto molto sul tema della sofferenza e credeva che fosse molto più di un processo salvifico e redentore per mezzo di Cristo, come ha indicato nella sua lettera apostolica *Salvifici Doloris* del 1984. **La giornata è stata scelta in concomitanza della festa della Vergine di Lourdes**, in ricordo della prima apparizione della Madonna a Bernardette Soubirous, avvenuta l'11 febbraio 1858, a seguito della quale iniziarono le prime guarigioni ai malati in pellegrinaggio presso il Santuario.

Vorrei partire da questo riflessione per introdurre il **messaggio di Papa Francesco** alla XXX Giornata Mondiale del Malato «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (Lc 6,36). Un giornalista americano, vedendo **Madre Teresa** che accudiva un lebbroso, disse: "Non farei quel lavoro neppure per un milione di dollari!". E lei rispose: "Neppure io", per poi continuare: "La grandezza della nostra vocazione sta nel fatto che siamo chiamate a servire Cristo stesso nelle dolorose sembianze del povero e del sofferente".

Più che mai in questo periodo storico dobbiamo considerare il nostro Padre Celeste come un Padre che guarda i propri figli con amore, anche quando ci si sente lontani da Lui. La misericordia è presente in tutto il Suo operato, la sua forza paterna e la Sua tenerezza materna, un duplice ruolo che accompagna i suoi figli nella vita quotidiana. **Gesù diventa il testimone**

**dell'amore misericordioso del Padre**, e dono all'umanità, per guarire dalle malattie. Molte volte Gesù ha unito la predicazione nelle sinagoghe alle guarigioni di malattie ed infermità del popolo. Eredi i suoi Apostoli, nell'annuncio del Vangelo e nella cura degli infermi.

Ci si interroga sul perché nella malattia e nel dolore, da essa prodotto, **si incontra la solitudine**. In modo particolare, nel periodo di pandemia abbiamo sperimentato e condiviso nella nostra vita e nella vita delle persone care, momenti di paura, di isolamento e di abbandono, ponendoci domande di senso sul perché dell'accaduto che ha portato alla necessità di avere testimoni della carità di Dio così come la intende la Chiesa cattolica.

In questo tempo l'invito ad essere misericordiosi acquista un significato importante, rivolto a tutti gli operatori sanitari e volontari che donano il loro prezioso tempo a chi soffre. Operatori sanitari con il loro servizio, accanto ai malati, superano i limiti della professione perché questa diventi missione. **Mani toccano la carne sofferente di Cristo incarnata nell'ammalato attraverso la cura amorevole che si fa Misericordia del Padre**. La scienza medica a servizio dell'uomo con le sue affinate e specifiche tecniche pone al centro l'umanità sofferente nella sua complessità di vita. Il malato è persona con l'esigenza di ascolto delle sue ansie e paure generate dalla malattia. Una fragilità ben più ampia per le patologie che non consentono la guarigione. Per loro la vicinanza di personale sanitario qualificato è fondamentale per un accompagnamento che fa della consolazione il punto di forza della carità cristiana. Lodevoli le iniziative condotte dalle "locande del buon samaritano" particolarmente valide nell'accoglienza del malato in tutte le sue forme.

**Nella giornata del malato uno sguardo particolare è rivolto ai missionari che accompagnano l'annuncio del Vangelo con l'edificazione di ospedali e dispensari** nei luoghi più poveri del mondo, là dove la carità di Dio assume forme concrete. Istituzioni cattoliche cristiane sono punti dove ogni esistenza fragile viene custodita e accompagnata fino al suo termine naturale. La **pastorale della salute** posta a fondamento delle spirituali esigenze del malato, propone un cammino di crescita e maturazione della fede attraverso la Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti. Grande esempio di operatività è il **ministero della consolazione**, compito di ogni battezzato che dalla parola di Gesù, "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25,36), trova il suo compimento di azione.

Auspichiamo di rinnovare questo impegno con i medesimi sentimenti di carità non solo cristiana ma anche intellettuale. Conoscenza dell'amore di Dio attraverso la sua Parola.



# AUTISMO, un processo rigenerativo

Consegnati gli **attestati** a conclusione  
di un **corso di catechesi inclusiva**

Ufficio catechistico diocesano

**A**lla luce della pandemia, che ha certamente dato una svolta alla nostra realtà, come l'autismo e in particolar modo i ragazzi affetti dallo spettro autistico, insieme alle loro famiglie, hanno vissuto questo particolare periodo? E quali sono stati i punti luce (verità belle ed edificanti) che ci hanno consegnato e i punti oscuri dove siamo chiamati noi in prima persona a fare luce su una "tematica-problematica" molto diffusa ma poco ri-conosciuta?

Con questa domanda, rivolta all'Avv. **Francesco Bruno**, Presidente della Fondazione Pugliese per le Neurodiversità, **don Leonardo Pinnelli**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha aperto la serata conclusiva in cui sono stati consegnati **gli attestati ai catechisti che hanno frequentato un corso di catechesi inclusiva incentrato sullo spettro autistico**.

La serata è stata presieduta dal Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. **Luigi Mansi**, che ha fortemente sostenuto l'Ufficio Catechistico Diocesano nella sua singolare iniziativa e ha voluto fortemente la realizzazione di questo particolare corso di catechesi inclusiva rimarcando la fruttuosa collaborazione con la Fondazione Pugliese per le Neurodiversità.

Tale corso ha avuto l'obiettivo di **formare e informare gli operatori pastorali** sulla pratica dell'inclusione di ragazzi che vivono la condizione dello spettro autistico, al fine di maturare un approccio empatico nei loro confronti, nonché di permettere una "apertura di orizzonti" inclusiva delle nostre comunità parrocchiali.

Nello specifico si sono svolti quattro incontri a cadenza mensile, condotti alternativamente dalla dottoressa **Erica Lacerenza** (psicologa, psicoterapeuta, analista del comportamento) e dal dottor **Fabio Cardone** (Psicologo- Psicoterapeuta). **Si è trattato di incontri "versatili" di carattere "teorico-epistemologico"** (ad esempio la definizione dell'autismo e i suoi tratti salienti); **di ordine laboratoriale** (attraverso il coinvolgimento dei partecipanti sull'importanza del contatto con il 'diverso'); **di testimonianza** (tramite la visione di filmati sull'esperienza concreta di inclusione di ragazzi autistici); **di formazione specificatamente catechetica** (indicando alcune modalità atte ad includere ragazzi autistici: per esempio il coinvolgimento delle famiglie, la cura degli spazi, l'attenzione ai tempi di attività, la considerazione di alcuni strumenti possibili quali schede semplificate, supporti audiovisivi, lavagnette con l'uso della *Comunicazione Aumentativa Alternativa*).

In questo breve 'viaggio' di esplorazione in un mondo così composito e variegato, qual è appunto quello dello spettro autistico, più volte, quindi, ci si è soffermati sul contatto con l'altro, con il diverso, per comprendere che **in fondo si tratta primariamente di mettersi in ascolto di quella diversità e originalità che ciascuno porta con sé**, perché, solo dopo aver



Conclusione del corso di catechesi inclusiva  
con consegna degli attestati

sperimentato la propria alterità, ciascuno possa imparare a sentirsi autenticamente pronto ad accogliere e 'includere' la diversità di colui e coloro che sono altri da sé.

Nel rispondere alla domanda posta all'inizio della serata, sono stati sottolineati alcuni passaggi fondamentali dall'Avv. Francesco Bruno e, in particolar modo, superare prima di tutto la linea di confine che esiste nella mentalità comune, quale quella di pensare e vivere l'autismo non come un problema, ma come un processo che ci vede tutti protagonisti nel conoscere e pensare nuovi linguaggi comunicativi e nuovi orizzonti conoscitivi. **Importante è rivedere l'approccio e la relazione con gli stessi ragazzi cercando di non portarli a tutti i costi nel nostro mondo**, ma cercare la chiave giusta per entrare, attraverso la "loro" porta, nel loro mondo (bolla) e nel loro modo di vedere, pensare, ascoltare, per vivere una dimensione diversa ma generativa e arricchente per tutti.

**Don Leonardo Pinnelli conclude esortando i catechisti, insieme ai parroci e alle comunità parrocchiali, a farsi carico di questa "responsabilità"** nei confronti dei ragazzi con lo spettro autistico per dare la possibilità agli stessi di vivere una dimensione della fede alla loro portata e non cadere nell'errore di comunicare la fede solo attraverso alcune pratiche insufficienti e che non rispondono al bisogno degli stessi ragazzi.

Il Vescovo e il Presidente, al termine della serata, consegnano gli attestati ai corsisti e si impegnano per una futura collaborazione tra Diocesi, in particolar modo, tra l'Ufficio Catechistico Diocesano e la Fondazione Pugliese per le Neurodiversità, per **un nuovo progetto-processo** che veda coinvolte tutte le comunità parrocchiali al fine di rendere più agevole e senza barriere l'accoglienza dei ragazzi, con le loro famiglie, affetti dallo spettro autistico.

# I SACRAMENTI in "USCITA"

L'iniziazione cristiana  
attraverso tre esperienze  
fuori della parrocchia

Lucia Cavallo

Ufficio catechistico diocesano

**T**ra l'autunno e l'inverno, stagione insolita se riportata a qualche anno fa, sono stati celebrati i sacramenti della **Confessione, Eucarestia e Cresima** nella comunità parrocchiale di **S. Giuseppe Artigiano**. Un percorso di preparazione diverso, non meno profondo e coinvolgente, sicuramente essenziale.

Papa **Francesco** nel Discorso ai partecipanti all'incontro Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, 30 gennaio 2021, ha ricordato a tutti noi che " (...) *non dobbiamo aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi... Non dobbiamo aver paura di ascoltarne le domande, quali che siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze: di questo, non abbiamo paura*".

Per questo ai bambini /ragazzi della comunità sono state proposte **tre esperienze di catechesi in "uscita"** (in condizioni di sicurezza nel tempo di pandemia). I bambini che hanno ricevuto il sacramento della Riconciliazione hanno partecipato ad una catechesi con l'arte, insieme ai genitori, tenuta presso il **Museo diocesano S. Riccardo** ad Andria, confrontandosi con 4 opere d'arte: San Pietro pentito, Giuseppe D'Arimatea, La Maddalena al sepolcro, S. Agostino. **Pietro, mani giunte ed occhi rivolti al cielo in cerca di misericordia, con volto sereno, illuminato nell'episodio del rinnegamento quando il gallo canta.** L'atteggiamento di Pietro esprime, con lo sguardo rivolto verso l'alto, le mani incrociate in segno di preghiera, l'invocazione supplice di perdono e di pace interiore. Gli occhi grondanti di lacrime esprimono il suo profondo dolore. La misericordia divina, simboleggiata da un tenue raggio di luce, lo raggiunge.

**Giuseppe D'Arimatea nel momento della deposizione di Cristo dalla Croce.** Lui, uomo del governo che non ha avuto la forza per impedire la morte di Gesù, non fugge, come invece fanno in tanti. Però, forse, in quelle ore di passione, il castello incantato della sua religiosità continua a scricchiolare, prima scosso dalla predicazione del Cristo, ora minato alla base da quegli atti di violenza che proprio nella religione vedevano la loro origine.

**La Maddalena, una tra le donne di Galilea che seguivano il Cristo e i suoi discepoli, presente anche al Golgota e durante la Sua sepoltura.** Cercare il Signore in luoghi e situazioni "scontate" conduce al vuoto, come molto spesso accade alla nostra vita. «*Donna perchè piangi? Chi cerchi?*» (Gv 20,15). E allora sostiamo sì, ma pronti a rialzarci e riprendere il cammino, in segno di conversione.



I ragazzi con i genitori al museo diocesano

**S. Agostino, che giunge al battesimo dopo un travaglio durato oltre dieci anni,** dà particolare evidenza ad alcuni adulti cristiani incontrati negli anni trascorsi a Milano: a loro deve moltissimo. Egli ha scoperto la verità profonda sul senso della vita umana in Cristo, maestro e salvatore, e ha maturato l'esperienza affettiva compiendo un cammino verso quella libertà con cui Cristo ci ha liberati.

**I bambini che hanno ricevuto il sacramento dell'Eucarestia, hanno compiuto un percorso di catechesi incentrato sul tema del pane.** Pane che risulta difficile da procurare quando il lavoro viene meno. Da questa attenta riflessione nasce il desiderio di confrontarsi con la bella realtà del forno sociale, della cooperativa di S. Agostino, che ha permesso a coloro che si sono trovati in situazione di difficoltà lavorativa di mettersi insieme e condividere un progetto di promozione umana e sociale.

**I ragazzi di cresima sono stati accompagnati verso un'adesione personale alla fede in Cristo.** Il Sacramento apporta una crescita della grazia battesimale. Per aprirli a una esperienza di accoglienza anche delle situazioni non scelte, che "costringono" a confrontarci con il dolore e la malattia, è valsa la testimonianza profonda e sincera di chi si trova sulla soglia, tra coloro che sono nelle strutture ospedaliere e i parenti, costretti a restare fuori, in dolorosa attesa. L'esperienza vissuta (nel cortile dell'ospedale) ha dato ai ragazzi la possibilità di cogliere l'amore della Chiesa che non lascia nessuno solo e lo fa attraverso la bella presenza dei cappellani ospedalieri che esercitano la paternità nell'amore della "parrocchia-ospedale" a loro affidata, ma anche la fraternità verso tutti.

Bellissimo è stato sentirsi dire dai catechisti: "*I genitori ci hanno chiamati per ringraziarci, perché tornati a casa i ragazzi, così restii a raccontare le esperienze di catechesi, hanno voluto rendere partecipi la famiglia di quanto vissuto*".

# MESTIERI 2022

## Avviso pubblico

per l'attivazione di **tirocini** formativi e di inserimento lavorativo finanziati dalla **Caritas diocesana** di Andria

Caritas diocesana

## Premessa

La Caritas diocesana di Andria ha da sempre rivolto una particolare attenzione all'ambito dell'inserimento lavorativo, proponendo progettualità tese alla creazione di opportunità per la ricerca attiva del lavoro. Anche in questo tempo particolare di crisi pandemica, la mancanza, o addirittura, la perdita del lavoro connotano in modo determinate la condizione di povertà. Con il progetto **"Mestieri 2022"**, finanziato con fondi CEI 8X1000 della Caritas Italiana, vogliamo riproporre una prassi di intervento che si è rilevata proficua: promuovere l'accesso al mondo del lavoro e la riqualificazione professionale dei giovani e adulti disoccupati tramite l'attivazione di n. 15 tirocini formativi e di orientamento e/o di inserimento/reinserimento lavorativo presso imprese e società cooperative operanti nel territorio.

## Finalità

L'obiettivo è quello di recuperare antichi mestieri e professionalità spendibili nel nostro tempo e nel contesto economico e sociale del territorio, con particolare riferimento alle attività artigianali e rurali. L'intento finale non sarà solo quello di collocare i tirocinanti nelle aziende ospitanti, ma renderli capaci di investire nella competenza acquisita attraverso **l'autoimprenditorialità e la cooperazione**, secondo la logica già percorsa da Caritas attraverso il Progetto Policoro e il Progetto Barnaba, per promuovere le risorse locali, i talenti dei singoli, l'innovazione dei processi produttivi, le opportunità del mercato.

Al termine del percorso formativo si intende infatti educare i tirocinanti attraverso un apposito corso a una nuova cultura del lavoro, alla creazione di impresa, alla cooperazione, alla economia di comunione, affinché essi stessi si rendano artefici di un progetto imprenditoriale, qualora non trovino un prosieguo occupazionale nell'esperienza di tirocinio.

## Destinatari

Il tirocinio è rivolto a disoccupati/inoccupati, italiani e non, dai 18 ai 45 anni, residenti nei Comuni della Diocesi di Andria (Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge), desiderosi di apprendere un nuovo mestiere o potenziare le competenze già possedute, per poi farle diventare patrimonio di investimento personale. I profili che saranno proposti ai richiedenti saranno individuati dopo un colloquio individuale e secondo la disponibilità delle aziende.

## Modalità di svolgimento

I tirocini avranno durata massima di sei mesi per un compenso lordo previsto di **€ 450,00 mensili per 20 ore lavorative settimanali**. L'azienda ospitante e il soggetto promotore si assumeranno l'onere dell'assicurazione per la Responsabilità Civile e il relativo versamento dell'Inail.

Le aziende ospitanti saranno individuate dalla Caritas Diocesana (si fa un invito alle aziende e imprese locali ad offrire la disponibilità), il soggetto promotore sarà il Consorzio Mestieri Puglia che agisce in convenzione con la Caritas. Per ogni tirocinante è previsto uno specifico progetto formativo con l'assegnazione di un tutor formativo e un tutor aziendale, che ne seguiranno l'iter. I tirocini attivati saranno disciplinati dalla Legge regionale del 5 agosto 2013, e dal relativo Regolamento attuativo del 10 marzo 2014, n. 3

## Termini per la partecipazione

Coloro che intendono partecipare alla selezione possono inviare il loro curriculum vitae con relativi recapiti a [info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it) entro e non oltre il **28/02/2022**.

Le candidature saranno valutate da una apposita commissione nominata dalla Caritas Diocesana, la quale individuerà i destinatari dell'intervento.

 **CARITAS**  
Diocesi di Andria

Con il contributo di  
**8X**  
mille

## Bando MESTIERI 2022



*La Caritas diocesana di Andria ha da sempre rivolto una particolare attenzione all'ambito dell'inserimento lavorativo, proponendo progettualità tese alla creazione di opportunità per la ricerca attiva del lavoro. Con il progetto "Mestieri 2022", vogliamo proporre l'attivazione di n. 15 tirocini formativi presso imprese e società cooperative operanti nel territorio.*

**Finalità**  
L'obiettivo è quello di recuperare antichi mestieri e professionalità spendibili nel nostro tempo e nel contesto economico

**Destinatari**  
Disoccupati/inoccupati dai 18 ai 45 anni dei Comuni della Diocesi di Andria

**Modalità di svolgimento**  
Durata massima di sei mesi per un compenso di € 450,00 mensili

**Termini per la partecipazione**  
Coloro che intendono partecipare alla selezione possono inviare il loro curriculum vitae a [info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it) entro e non oltre il **28/02/2022**.

*Le Aziende interessate ad ospitare un progetto di tirocinio possono segnalarlo alla Caritas Diocesana*

Per scaricare il bando e ricevere informazioni visita il portale della Caritas diocesana [www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)

# YOUNG CARITAS

Un progetto di servizio con i giovani

Maddalena Larosa  
Volontaria Caritas



Un momento dei lavori del Forum Young Caritas

**A**lla vigilia della Giornata internazionale dei diritti umani, la **Caritas Italiana**, nelle giornate del 9 e 10 dicembre scorsi, ha tenuto in contemporanea **due Forum** con destinatari diversi: il Forum *Mondialità* e il Forum *Young Caritas*.

I due forum sono stati introdotti da una sessione in comune presentata da don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana. Successivamente, prima della suddivisione dei destinatari nei due forum, c'è stata la presentazione del testo **Falsi equilibri**: un Rapporto su disuguaglianza e conflitti dimenticati. **Il Rapporto si pone come la settima ricerca in merito alla tematica della gestione di crisi e conflitti** che vede come cause-effetto le fratture culturali, squilibri economico-sociali e scarse risorse che impediscono la realizzazione di un progetto che vede la collettività come protagonista. Dal dibattito è emerso che, nonostante la diffusione di notizie attraverso i mass-media, ci sono conflitti che sono stati dimenticati di cui però bisogna prendere consapevolezza in quanto causano importanti trasformazioni sociali.

Il primo **Forum Young Caritas** è stato coordinato da alcuni referenti, giovani italiani che hanno avviato il progetto

già da alcuni anni nelle loro città di appartenenza. Tra gli obiettivi dell'incontro: conoscenza del lavoro su missioni e pilastri che caratterizzano *Young Caritas*. *Young Caritas* è un processo che si serve di due elementi fondamentali, il tempo e l'alleanza intergenerazionale, in quanto è possibile definirla come un'esperienza di giovani che collaborano con i giovani, supportati da adulti. Il progetto non è *per* i giovani ma *con* i giovani. In possesso di questi strumenti, si potrà condurre un viaggio guidato da "4 stelle polari", i pilastri della *Young Caritas*.

**L'obiettivo:** il **PROTAGONISMO** dei giovani i quali dovranno progettare e collaborare con un approccio flessibile in modo tale da poter sperimentare nuove modalità e nuovi ambiti di azione con una gestione autonoma in termini di spazio e di tempo.

**Il senso:** FARE ESPERIENZA DEL DONO DEL SÈ in modo tale da poter rendere il proprio servizio un'occasione di sviluppo individuale ma anche di sviluppo funzionale al progresso sociale. *Young Caritas* è universale: consente a tutti di mettere a disposizione il proprio tempo che si trasformerà in risorse e opportunità per sé stessi e per gli altri.

Il **quadro:** la **DIMENSIONE DELLA RETE** affinché si possa conoscere l'altro con il quale poter collaborare e condividere esperienze e/o progetti.

Lo **strumento:** l'**ACCOMPAGNAMENTO** da parte di una figura autorevole in termini di supporto e di incoraggiamento. I ragazzi si responsabilizzano solo se viene data loro fiducia da parte degli adulti i quali devono prevedere il rischio, valutandolo non come elemento di sconfitta ma come parte integrante del percorso funzionale al raggiungimento degli obiettivi.

Nella giornata del 10 dicembre c'è stata la presentazione delle esperienze *Young Caritas* avviate in alcune Caritas Diocesane come *Young Caritas Albese*, *Young Caritas Ambrosiana*, *Young Caritas Pescara*, *Young Caritas Agrigento*, *Young Caritas Bolzano-Bressanone* e *Young Caritas Lodi*. È seguita c'è stata la condivisione, con discussione e sintesi, dei diversi ambiti di lavoro che sono stati approfonditi attraverso la suddivisione dei presenti in sottogruppi. Le **tematiche approfondite**, con l'individuazione di alcuni obiettivi che *Young Caritas* deve raggiungere, sono state: la costruzione della rete, la formazione/capacity building dello staff, la partecipazione e la rappresentanza dei giovani e la comunicazione.

L'incontro si è concluso con l'intervento di Caritas Italiana che ha lasciato un **messaggio di forza e speranza** nelle pratiche sostenibili, in riferimento anche all'Agenda 2030, da mettere in atto seguendo i messaggi di Papa Francesco.

**Dal Forum un impegno ben preciso anche per la nostra Caritas diocesana:** rimettere ordine nelle proposte rivolte ai giovani, sia come formazione che come servizi offerti, per un maggior coinvolgimento e protagonismo degli stessi. Non solo fruitori, ma animatori e tessitori di reti per una presenza giovane tra i giovani.

# Per uno **STILE NUOVO** di vita

## Il racconto di un percorso di volontariato

**Fiorenza Moschetta**

*Formatrice AVS (Anno di Volontariato Sociale)  
e AdC (Animatrice di Comunità) Progetto Policoro*

**2011**. Terzo anno Liceo Pedagogico, ora di religione con il prof. Francesco Santomauro. A me e alle mie compagne di classe viene proposta l'esperienza di AVS, **Anno di Volontariato Sociale**, il progetto della Caritas diocesana rivolto ai giovani al fine di avvicinarli al mondo del volontariato. La scommessa più grande che il progetto di AVS fa è quella di supportare i giovani affinché possano fare del volontariato uno stile di vita. Nella mia testa sono passate infinite domande, ma su tutte ha prevalso una: "Perché no?!" Certo, non è propriamente una domanda, ma quando senti che qualcosa ti chiama, altri tipi di domande non trovano né spazio né tempo per affacciarsi alla tua mente e al tuo cuore.

Se ripenso adesso a quell'invito, mi sorge spontanea una riflessione semiseria: "We usciamo - Dai, vatti a vestire - ma dove andiamo? A fare che, con chi, perché? - ma ci andiamo a divertire". **A fare che? Con chi? Perché?** Non ha avuto importanza saperlo in quel momento, e forse nemmeno chiederselo, poiché, con l'avventatezza e l'irrequietezza spiccatamente adolescenziali, ho scelto di non seguire il consiglio dell'autore di Kinder *Fetta a Letto* ("Statt alla casa") e, un po' come fossi da Maria de Filippi, ho accettato l'invito.

In seguito, dopo alcuni anni di servizio, don Mimmo Francavilla (direttore della Caritas diocesana), mi propone di **intraprendere il percorso di AVS in qualità di animatrice** per l'anno successivo. In questo caso, le domande iniziali continuano a raccogliere risposte strada facendo e sono capaci di far innescare sempre domande nuove. A fare che? A promuovere la cultura del volontariato. Con chi? I compagni di viaggio sono l'equipe con le altre animatrici, i ragazzi e le ragazze che di anno in anno rispondono "Perché no?!" al nostro invito a diventare volontari, e tutti gli amici che nel tempo abbiamo incontrato e incontriamo in questo percorso.

Ripenso a questi anni trascorsi, **ho volti, sorrisi, sguardi, storie di vita, speranze e desideri come stampati sulle pagine di un album fotografico** che mi sembra di sfogliare e a cui si aggiungono sempre pagine nuove. Diventare adulti nella società, potendo accompagnare dei giovani che si affidano e si fidano del progetto di Anno di Volontariato è una gran bella soddisfazione.

Ma per quanto riguarda gli inviti abbiamo finito? Non ancora. **Recentemente ho ricevuto l'invito a diventare Animatrice di Comunità della nostra diocesi.** A fare che? Con chi? Perché? Un nuovo quiz che durerà tre anni (gli anni ufficiali di carica di un' AdC). La lente di ingrandimento è posta su giovani, lavoro e Vangelo e sulla tanta voglia di vedere una rete territoriale prendere forme sempre nuove. "Eccomi", ho risposto in maniera tempestiva e nel giro di qualche giorno mi sono trovata catapultata in un universo parallelo.

1 - 5 dicembre 2021 ad Assisi: **40° formazione nazionale Animatori di Comunità del Progetto Policoro.** Tanti giovani,

provenienti dalle diocesi di tutta Italia, accomunati dall'entusiasmo nell'impegno in un ambito dal quale molti altri giovani fuggono, che è quello del sociale e del politico. Giovani che guardano al futuro consapevoli delle difficoltà, ma con un atteggiamento fiducioso, che si danno occasioni di confronto, di studio, di ricerca, di lavoro su di sé, sulla capacità di relazioni, e che mettono quello che sono nel servizio degli altri. Gli Animatori di Comunità crescono insieme in un modello relazionale che li valorizza e grazie al quale si sentono protagonisti del nostro presente.

All'inizio di questa nuova avventura **mi auguro un buon cammino** e chiedo a te che leggi di credere in questa comunità e di contagiare anche chi è più scettico e non ci crede, perché insieme si può andare più lontano.

**Resta una domanda.** La domanda delle domande: "Perché?". Bella domanda. La bellezza di questa domanda mi sembra sia racchiusa nella ricerca quotidiana della sua risposta. La ricerca della risposta avanza di pari passo con l'avanzamento di livello nel gioco, con l'aggiunta di un tassello al mosaico, di una pagina al nostro album fotografico, ma né il gioco né la pagina e nemmeno l'album saranno mai completi. Almeno così mi sembra. Altrimenti cosa avremmo da fare?

*Consegna dell'attestato e mandato  
da parte del card. Bassetti a Fiorenza come AdC*



# CANTIERI di condivisione

## Un'opportunità di crescita nel Servizio Civile Universale

Graziana Melo  
Volontaria SCU

**M**i chiamo **Graziana** e sono una studentessa universitaria iscritta al corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale. Ho sempre creduto nell'apporto significativo del volontariato all'interno di una società ed è per questo che, dopo due anni di volontariato in Caritas, attraverso il progetto AVS (Anno di Volontariato Sociale), ho deciso di presentare domanda per il **Servizio Civile Universale** in Caritas, impegnandomi attivamente.

Il titolo del progetto è **Cantieri di Condivisione** e l'obiettivo rientra tra quelli dell'Agenda 2030 ( Obiettivo 2: "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile").

**Ho deciso di prestare servizio presso la Società Cooperativa Sociale Filomondo, una bottega del commercio equo e solidale** (ad Andria). L'ho scelta perché avevo già prestato volontariato in questa sede e ho voluto approfondire tale realtà. Sono entrata in bottega in punta di piedi, non sapendo esattamente cosa fare per poter dare il mio contributo; così, aiutati dai nostri OLP, abbiamo iniziato a lavorare ai progetti da presentare nelle scuole. Questi progetti comprendono diversi percorsi formativi per bambini, ragazzi e adulti.

**Abbiamo subito avuto risposta dai CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti)** e la nostra avventura nella formazione da volontari del Servizio Civile è così iniziata non senza difficoltà. Abbiamo svolto il percorso formativo inerente al Natale e alle sue tradizioni culinarie, consci del fatto che avremmo incontrato persone di diverse nazionalità con le quali sarebbe nato un momento di condivisione e integrazione delle varie culture. Effettivamente così è stato e abbiamo sin da subito notato l'entusiasmo dei vari docenti e dei corsisti che sono stati molto felici di condividere con noi le loro varie tradizioni.

**Il Servizio Civile, oltre ad essere un impegno quotidiano, è un'opportunità di crescita culturale e personale**, attraverso l'analisi e approfondimento dei temi inerenti al commercio equo che mettono in discussione e stanno cambiando il mio modo di ragionare. È un'opportunità di crescita anche grazie alla condivisione di idee ed esperienze con la nostra OLP e con i vari volontari della bottega, che quotidianamente ci fanno compagnia e ci sostengono nelle nostre iniziative.



Volontari nella bottega Filomondo ad Andria

**C**osa vuol dire oggi essere **Artigiani di Pace**? Ma, soprattutto, è possibile oggi esserlo? Il tempo e la società in cui siamo profondamente immersi sembrano scoraggiarci: l'**individualismo** prevarica sulla condivisione; la **competizione** e il **sopruso** dei più deboli sembrano non lasciare spazio all'amore, al dono e alla solidarietà; la società appare come una laguna frastagliata dall'emersione delle isole solitarie dell'**ego**, che ci distolgono lo sguardo dall'orizzonte del mare aperto in cui essere **comunità**.

Ma è proprio da questo scenario che emerge la necessità e il dovere di essere in prima persona **Artigiani di Pace**! È questo, infatti, l'invito chiaro e perentorio che Papa Francesco ha rivolto a ciascuno in occasione della **55ª Giornata Mondiale della Pace**. Tre le vie che egli ha tracciato per la costruzione di una pace duratura: **il dialogo tra le generazioni**, quale base per la realizzazione di progetti condivisi; **l'educazione**, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo; **il lavoro** per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per dare vita ad un patto sociale, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

È necessario superare le contrapposizioni tra generazioni per aprirci ad **un'alleanza tra memoria, di cui sono custodi gli adulti e gli anziani, e creatività, di cui sono portatori i giovani**. È questa la chiave per l'intera società, per la politica e per la nostra Chiesa. È questa la strada da percorrere insieme per tornare a sognare, progettare e suscitare profezie.

**Per realizzare questo è però indispensabile investire sull'educazione e sulla cultura della cura**. Per sanare le ferite e le divisioni di questa società, per tornare ad essere tutti, nessuno escluso, comunità è necessario costruire ponti. È dunque necessario - come indicato da Papa Francesco nel Messaggio della Pace - **forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso un patto educativo**

# ARTIGIANI di Pace

L'impegno dell'ACR per una comunità solidale

**Natale Alicino** (Presidente diocesano di AC)  
**Teresa Civita** (Responsabile diocesana dell'ACR)

lazioni genuine per riparare gli strappi e conservarli in un abbraccio. Tutti, dal più piccolo al più grande. Seguendo le indicazioni del *Messaggio della Pace* di Papa Francesco, infatti, il progetto annuale facilita il dialogo tra le generazioni attraverso diverse attività che coinvolgono l'intera Associazione. Inoltre, il progetto di solidarietà, legato all'iniziativa del 2022, permette all'Associazione di aver uno sguardo ampio e globale. Infatti, l'iniziativa di solidarietà sosterrà l'Associazione "Bambino Gesù del Cairo Onlus" nella costruzione dell'Orfanotrofio "Oasi della Pietà", che garantirà l'accoglienza ai minori che versano in condizioni disagiate, e si configurerà come una vera e propria oasi di cura e sostegno di tanti bambini soli. Ricucire presuppone pazienza, dedizione, attenzione; in una parola: cura. Gli artigiani questo lo sanno bene. Anche noi, dunque, camminando e imparando insieme la **cultura della cura**, possiamo diventare realmente degli abili *Artigiani di Pace* in grado di tessere orizzonti di vita nuovi in cui tutti possano sentirsi accolti, protetti e amati.

MESE della  
**PACE** 2022

sosteniamo insieme:

progetto Ouid



azionecattolica.it

"Ricuciamo la Pace", lo slogan del Mese della Pace ACR

globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature. Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente.

**Nella stessa prospettiva, anche il lavoro assume una valenza rilevante nella costruzione della pace.** Per scardinare soprusi e forme di schiavitù è necessario incentivare un sistema di *welfare* attento a tutti, in particolare, ai più deboli. In ambito educativo, invece, è necessario sostenere una cultura del lavoro inteso come espressione di sé con gli altri, ma soprattutto, per gli altri. Un lavoro inteso come luogo dove poter dare il proprio contributo alla società.

**Nel mese di gennaio, definito Mese della Pace, l'Azione Cattolica educa tutta l'Associazione a queste attenzioni lasciandosi sollecitare dal protagonismo, dalla creatività e dall'entusiasmo contagioso di Bambini e Ragazzi. Essi, in queste settimane, stanno sperimentando come essere *Artigiani di Pace*. Stanno allenando il proprio sguardo a**

riconoscere le situazioni di ingiustizia che rendono le persone fragili, scarto della società. Stanno comprendendo che tutti gli uomini sono fratelli e per questo, ciascuno è custode dell'altro.

"**Ricuciamo la pace!**", lo slogan di quest'anno, richiama la cura di chi tesse relazioni autentiche. È esortazione a creare una rete che si spende per gli altri. Il verbo *ricucire* evoca un'opera comune, dove ognuno svolge un ruolo fondamentale all'interno della comunità. Tutti insieme, nel quotidiano, possiamo tessere una trama fitta di re-



Bambini e Adulti insieme per la pace

# VIETATO FERMARSI

Cronache sul rientro a scuola con qualche piccolo desiderio

Roberta Sgaramella

Movimento Studenti di Azione Cattolica



**P**rima settimana di gennaio. Pranzi natalizi ormai smaltiti, si ritorna a fare sul serio. Ultimi giorni prima che la campanella ricominci a suonare. Ancora non si conoscono le **linee guida circa il rientro**, unica cosa certa: l'impennata di contagi non ci aiuta. I pareri sono contrastanti: alcuni ritengono di riprendere le lezioni a distanza dalle nostre stanzette, altri di ritornare tra i banchi di scuola in piena sicurezza.

Oggi, a quasi un mese dal rientro in classe, ancora non ci crediamo, io stessa, mentre scrivo queste parole tra un'ora e l'altra, seduta al mio banco e non dietro lo schermo del mio pc nella mia stanzetta. In sottofondo il prof ci ricorda di indossare correttamente le mascherine, di aprire le finestre e restare quanto più distanti, pur di **non finire "dall'altra parte"** (riferendosi ai ragazzi collegati da casa). Sì, perché ogni giorno ognuno di noi si ritrova protagonista della serie televisiva *Squid game* cercando di schivare la DaD per non morire e far morire i

nostri desideri, la nostra giovinezza.

**Eppure siamo tornati.** E devo dire che sentir parlare così tanto di scuola dopo anni di silenzio un po' mi ha emozionato. Con i valzer dei decreti, tra tante incertezze e disagi. Ma ci siamo. Le condizioni non sono delle migliori, ma non lo erano neanche prima. Le aule sono quelle di tre anni fa, gli impianti di ventilazione sono inesistenti, termosifoni che funzionano a giorni alterni, classi dimezzate, docenti in quarantena. Insomma, tante promesse di un ritorno in sicurezza, ma di fatto nulla è cambiato.

Non è passato un solo giorno in cui le caselle di posta elettronica non fossero colme di richieste DaD per positività o contatto stretto, un solo giorno in cui classi intere non si siano ritrovate in didattica a distanza, da un momento all'altro. **Siamo tornati in classe dopo due settimane in cui l'impennata dei contagi è aumentata vertiginosamente**, ma non potevamo non farlo. Che senso avrebbe allora organizzare *open day* per i giovani,

dare loro la possibilità di vaccinarsi per poi restare chiusi in casa (al mattino) dietro uno schermo o con un joystick tra le mani?!

**Le incertezze sono molte, ma chiudere la scuola sarebbe una vera sconfitta:** ma non durante una pandemia, sempre, a prescindere. Perché la scuola non è solo quel luogo così odiato e così amato, il compito della scuola non è solamente trasmettere nozioni, la scuola ha un compito sociale e culturale. È palestra del presente e di conseguenza del futuro, il nostro futuro. Il compito della scuola è essenziale, così come sono essenziali i beni di prima necessità.

Ed è per questo che la scuola deve essere **uno spazio protetto e privilegiato**, non tanto per lo studio, per il programma da terminare, ma per ciò che gira attorno allo studio: il tempo per le relazioni, per crescere e maturare.

La scuola non si ferma e non lo ha mai fatto, anche attraverso la **didattica a distanza** che, per quanto ora sia temuta da alunni e docenti, è stata una fase di passaggio in un periodo in cui sirene di ambulanze risuonavano nelle nostre case e gli ospedali erano al collasso.

Ed è questo che vorremmo chiedere a chi, da qualche giorno, siede sulla poltrona del Quirinale: che la sua presenza possa essere guida per le tante personalità politiche. Sappiamo tutti che la pandemia ha travolto il mondo intero, incluso quello della scuola, ma **chiediamo di essere ascoltati, sappiamo di rappresentare il futuro della Nazione**, ma prima del futuro vorremmo vivere il presente e farlo da giovani attivi sentendoci parte viva del tempo che abitiamo.

# Un'EREDITÀ da non DISPERDERE

Celebrato un convegno in ricordo di Anna Maria Di Leo

**Rosa Siciliano**  
Direttrice di "Mosaico di pace"

*a scritti autografi (una sorta di testamento spirituale), chiunque interverrà durante l'appuntamento memoriale eviterà accuratamente tentazioni encomiastiche e rievocazioni celebrative, concentrandosi sugli ambiti tematici e operativi in cui Lei ha investito le sue energie fisiche e le sue risorse spirituali".*

Così è stato. **Contenuti chiari e ricchi di riflessioni e di stimoli**, in vari ambiti e su varie tematiche, riprendendo i diversi filoni di impegno di Annamaria: dalla Chiesa alla laicità, dalla cittadinanza consapevole alla politica, dall'attenzione ai conflitti all'impegno per la cultura. Hanno accompagnato la serata gli interventi di mons. Luigi Mansi (vescovo della diocesi di Andria), la sindaca della città Giovanna Bruno,

Bruno Forte (già presidente nazionale dell'AIMC), Angela Ribatti (già presidente regionale dell'AIMC), mons. Luigi Bettazzi (già presidente nazionale di Pax Christi), mons. Giovanni Ricchiuti (presidente nazionale di Pax Christi), l'on.le Rosy Bindi.

L'evento è stato coordinato da Francesca Attimonelli, presidente dell'AIMC sezione di Andria. Il convegno è stato un momento di grande spessore e, nonostante la distanza a causa della persistente pandemia, è stato molto partecipato e seguito anche grazie alle strumentazioni telematiche che il Comune ha messo a disposizione, consentendo una diretta online.

**Invitiamo tutti ad ascoltarlo integralmente:** <https://www.youtube.com/watch?v=M-BXMbR5CjEs>

**S**imbolico e significativo è stato il giorno scelto per il convegno programmato ad Andria **in ricordo di Annamaria Di Leo**, storica aderente di Pax Christi, molto impegnata in tanti altri ambiti nella sua città e non solo, venuta a mancare da poco. Il 24 gennaio 2022, mentre i grandi elettori si accingevano a vivere uno dei momenti più alti della democrazia - l'elezione del Presidente della Repubblica - si è svolto ad Andria l'incontro **"Non alla finestra. Cittadini consapevoli"**, organizzato da AIMC, Azione Cattolica, Biblioteca Diocesana, Centro di Orientamento don Bosco, Consulta delle Aggregazioni Laicali, Forum di formazione all'impegno sociale e politico, Libera, Movimento Popolare per l'Unità, Pax Christi, con il sostegno della Diocesi, rappresentata dal Vescovo, mons. Luigi Mansi, e con il patrocinio della Città di Andria, rappresentata dalla Sindaca, avv. Giovanna Bruno.

Un modo per cogliere l'eredità lasciata da Annamaria alla città di Andria, al mondo della scuola, della Chiesa, della politica. **Non un momento celebrativo ma culturale e formativo**, come ben specificato dalla infaticabile Rosa Del Giudice, amica e compagna di cammino di Annamaria: *"Per esplicita volontà di Anna Maria, da lei affidata*



# Per una **VITA** capace di **MEMORIA**

a cura di **Maria Miracapillo**  
Redazione "Insieme"

**Anna Maria Crasti** è nata ad Orsera d'Istria (provincia di Pola, paese dal 10 febbraio 1947, della Repubblica Federativa Jugoslava ed oggi della Croazia) il 20/04/1941. Sperimenta già a 8 anni l'esclusione, l'indifferenza, a causa delle persecuzioni subite dai partigiani titini, una vera e propria diaspora dei cittadini di etnia e di lingua italiana dai territori del Regno d'Italia, prima occupati dall'armata popolare di liberazione della Jugoslavia del maresciallo Tito e, successivamente, annessi alla Jugoslavia. Attualmente è membro dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia) e delegata al MIUR per l'associazione AIPI LCPE (Libero Comune di Pola in Esilio), di cui è vicepresidente.

**1. "Giorno del Ricordo": è una pagina triste e buia per la tua vita, motivo di grande sofferenza per l'orribile esperienza vissuta, ma credo, anche di speranza per ricostruire il senso dell'identità smarrita. Quando decidi di accarezzare l'idea che la memoria di una così grande tragedia potesse valere e perché?**

Molto presto. Già da ragazza di 15-16 anni, quando ho capito che la tragedia dell'Esodo, ancor peggiore di quella delle foibe, non era compresa né dai politici – volutamente- né dalla gente comune, quella che incontravo per strada, quella che mi fermava dicendomi "sporca di esule, torna a casa!". Questo succedeva a Trieste, la nostra "Capitale morale", città geograficamente unita all'Istria, città dove si sono rifugiati circa 70.000 esuli, con la speranza, fino al 26 ottobre 1954-ritorno di Trieste all'Italia- di poter ritornare alle proprie case. Quindi tragedia di cui dover far memoria, perché è una tragedia italiana della quale tutti gli italiani dovrebbero conoscere gli accadimenti.

Intervista ad **Anna Maria Crasti**, esule istriana, in occasione del **"Giorno del Ricordo"** (10 febbraio)



**2. "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre" (Primo Levi). Come hai vissuto sul piano personale e comunitario i vuoti di informazione accanto al silenzio delle nuove generazioni sulle atrocità vissute insieme ai tanti fratelli e sorelle senza identità, prima che fosse istituito il "Giorno del Ricordo"?**

Neppure da ragazzina ho mai perso l'occasione di "raccontare". Ne ho compreso l'importanza perché, ovunque andassi, in giro per la nostra penisola, pochissime persone sapevano e, quando incominciavano a sapere, erano interessatissime ad allargare la loro conoscenza di quella storia troppo a lungo nascosta. Volutamente. Sul piano personale? Per me è un dovere nei confronti delle mie sorelle e fratelli, per la maggior parte sconosciuti, compagni di quel lungo viaggio che è, tutt'ora, l'esilio in Patria. Un dovere nei confronti loro e dei miei genitori che non hanno avuto la consolazione del riconoscimento del Giorno del Ricordo, doveroso, ma,

pur troppo, arrivato con molto ritardo, quando oramai un grandissimo numero di esuli non c'era più, era già ritornato, in spirito, alle loro case, al loro mare, ai loro cimiteri, di nuovo riuniti dopo essere stati ovunque sparpagliati.

**3. Oggi, non si racconta più, perché non si ha fiducia nell'utilità della propria parola per il tempo che verrà. Come dar vita ad una nuova alleanza tra giovani e anziani, per condividere i tesori della vita e fecondare sempre di più le radici della nostra umanità?**

Ringraziando il Signore, un'alleanza tra giovani e anziani, per esempio io, può esserci, anzi, c'è. Da molti anni, oramai ho iniziato ad incontrare tantissimi ragazzi e, più recentemente, anche bambini di quinta elementare. La cosa più curiosa? Neppure gli insegnanti conoscono la tragedia vissuta dalla mia gente, non conoscono la storia italiana di quella mia terra, dapprima romana... bizantina... veneziana... francese... austriaca e FINALMENTE italiana. Purtroppo, solo per qualche decennio. Quell'appartenere al Regno d'Italia, così desiderato e voluto, anzi, agognato, si è realizzato solo per poco. Questa "alle-

anza” con i giovani, oltre che a far conoscere la nostra Storia sconosciuta, è utile perché non la si dimentichi, è utile perché, attraverso questa conoscenza, i giovani siano consapevoli che la violenza sull’UOMO non porta a nulla; porta a sofferenze durissime, porta ad incomprendimenti difficili da superare, scava

profonde divisioni tra popoli, talvolta quasi insuperabili. Cerco sempre di far capire ai miei giovani ascoltatori che a noi esuli sono mancati due valori, essenziali: la comprensione e, soprattutto, la compassione, che significa soffrire con; allora, pochi hanno sofferto con noi, ancora oggi si è poco o per nulla

compassionevoli con chi soffre. Con i giovani concludo sempre con un ringraziamento rivolto alla mia mamma ed al mio papà: Grazie! Facendomi fuggire mi avete permesso di crescere e vivere LIBERA, immensa e mai troppo valutata fortuna di cui, ancora oggi, non tutta l’umanità gode.

# Giovani **STUDENTI** per la tutela dell’**AMBIENTE**

## Un’attività di monitoraggio della qualità dell’aria

**Direttivo Forum RICORDA RISPETTA**

Un gruppo di studentesse e di studenti dell’IPSIA “Archimede”, sezione di Andria (per la precisione, 13 giovani frequentanti la quarta e quinta classe), è protagonista nell’espletamento di un’attività motivata dallo spirito di cittadinanza attiva e legata alla **tutela dell’ambiente**: il monitoraggio della qualità dell’aria in alcuni punti critici della città di Andria e in alcune fasce orarie.

La proposta, che, oltre ad avere una valenza conoscitiva, implica soprattutto una dimensione educativa e operativa, viene presentata alle alunne e agli alunni dell’IPSIA dal **Forum Ambientalista RICORDA RISPETTA** nel periodo precedente le festività natalizie ed è illustrata in due assemblee d’istituto da esponenti

dello stesso Forum. Gli organi collegiali, in primis la preside, Anna Ventafridda, e i docenti, ai quali va riconosciuto il merito di aver ulteriormente sensibilizzato i loro allievi, non solo condividono l’idea progettuale, ma la rendono possibile individuando i nominativi delle ragazze e dei ragazzi disponibili all’azione di **monitoraggio della qualità dell’aria**. Dopo un ulteriore incontro presso la struttura scolastica, in cui l’ing. Riccardo Moschetta, esperto nel settore, illustra il funzionamento dei congegni elettronici da utilizzare per la raccolta/dati, l’esperienza sul campo ha inizio il 23 dicembre 2021 e si conclude il 7 gennaio u.s., in un lasso di tempo coincidente con le vacanze natalizie, in modo da non compromettere il normale svolgimento delle lezioni.

Le **fasce orarie** suggerite dall’equipe, di cui fanno parte anche le ing. Lucia Pastore e Angela Terrone, sono quelle comprese **tra le ore 11.00/12.00 e tra le ore 19.00/20.00**; i luoghi scelti sono i seguenti: quadrivio di Via Montegrappa; quadrivio di Viale Gramsci-Via Trani-Via della Pineta-Viale Virgilio; Piazza Municipio; quadrivio di Via Ferrucci-Via Barletta-Viale Venezia Giulia-Viale Goito; rotonda di Via Corato; Via Firenze, angolo Via Napoli; rotonda di Via Bisceglie-Via Verdi. Per guidare e seguire i giovani operatori si avvicendano i volontari del Forum RICORDA RISPETTA, che non esitano a ritagliare del tempo all’interno delle loro attività lavorative, unitamente al supporto tecnico dell’equipe e alla vigilanza della Società PEGASO.



Rilevazione quadrivio via Ferrucci-via Barletta Viale Goito-Viale Alto Adige

Le tappe conclusive dell’intero percorso coincideranno con l’elaborazione dei dati raccolti da parte dell’equipe di esperti e la loro presentazione all’Istituzione Scolastica e agli Amministratori della città di Andria. **L’impegno del Forum nell’azione di monitoraggio della qualità dell’aria continuerà secondo modalità diverse**, che contempleranno, comunque, interventi di documentazione e di promozione alla salvaguardia dell’ambiente nelle Scuole Secondarie di secondo grado.



Rilevatore dati quadrivio via Montegrappa, ore 19,00-20,00



Monitoraggio qualità dell’aria in via Firenze, angolo via Napoli, ore 11,00-12,00

# I giovani per la **SOLIDARIETÀ**

Gli **studenti** dell'IPSIA per il **progetto** "Bambini liberi" di don **Vito Miracapillo**

**Lella Bonvino**  
Docente di religione



Alcuni ragazzi del progetto "Bambini Liberi" a lavoro



Studentesse dell'IPSIA "Archimede"

**S**olidarietà è impegnarsi per il bene comune, affinché tutti siano responsabili di tutti, è collaborazione, aiuto a chi è in difficoltà. Occuparsi del benessere dell'altro aiuta a costruire il benessere di tutti, poiché **il DARE crea una dimensione d'insieme, il senso del "NOI", e ti ricorda che non sei solo.**

È in questa direzione che si muovono le attività didattico-educative della "Festa del DONO" e della "Tombolata della Solidarietà", che ogni anno gli **studenti dell'IPSIA "Archimede" Barletta-Andria** organizzano all'interno dell'Istituto

e che sono diventate un appuntamento costante da anni, sostenendo vari progetti di solidarietà locali o internazionali. Gli studenti sono guidati alla conoscenza diretta dei volontari impegnati e delle situazioni di bisogno che li spinge ad aiutare; promuovono così una raccolta fondi da destinare ad essi attraverso la vendita di alimenti dolci e salati preparati da loro stessi con disponibilità al **DONO** del proprio tempo, delle proprie abilità, del proprio entusiasmo e capacità organizzativa.

In quest'anno scolastico 2021-2022, studenti e docenti hanno concordato volentieri di destinare la somma raccolta, frutto del contributo di tutti e nel rispetto delle possibilità di ciascuno, al **progetto "Bambini liberi" in Brasile, promosso da don Vito Miracapillo**, sacerdote diocesano missionario negli anni '70 in un paese poverissimo nel Nord-Est del Brasile, e che oggi, all'età 74 anni e 50 anni di sacerdozio, continua da Andria a promuovere iniziative a favore dei contadini sfruttati dai latifondisti.

Una storia, la sua, che trasuda di solidarietà, giustizia e coraggio. Sì, il coraggio di sfidare a viso aperto il governo militare brasiliano che era dalla parte dei latifondisti sfruttatori, **predicando l'essenza del Vangelo incardinato sull'amore e la giustizia, camminando insieme alla gente che moriva di fame e viveva in**

**condizioni disumane**, e quindi anche rifiutandosi di celebrare l'Eucarestia per il regime, occasione questa che causò a lui, ormai ritenuto un sovversivo per la stabilità del regime, l'espulsione dal Brasile.

**Don Vito Miracapillo rimane sempre, anche a distanza, un punto di riferimento per quella popolazione contadina martoriata.** Il progetto "Bambini liberi", pensato con alcuni volontari brasiliani, si propone di: trasformare le condizioni di vita dei contadini poveri e sfruttati; sottrarre al "lavoro schiavo" dei campi della canna da zucchero bambini e giovani della Mata Sul a nord-est del Brasile, nello Stato Pernambuco; produrre con lavoro agricolo artigianale per 4 ore giornaliere tutto ciò che serve per sfamare ragazzi e famiglie; creare solidarietà vendendo al mercato cittadino il prodotto eccedente per assicurare la quota mensile ai ragazzi che fanno parte del progetto e dare la possibilità ad altri ragazzi di entrarvi, di farsi una cultura attraverso l'istruzione per il proprio sviluppo, quello familiare e della gente.

Un progetto, dunque, per promuovere i diritti fondamentali all'istruzione, al lavoro, alla libertà! **Complimenti agli studenti dell'IPSIA!** Il loro "dono" è una piccola goccia, ma loro sanno che il grande oceano non si forma senza le piccole gocce.



Incontro on line con don Vito Miracapillo

# SOGNI per un MONDO MIGLIORE

La riflessione di una adolescente

**Mariastella Vurchio**

Classe 3B Secondaria 1° grado "P.Cafaro" - Andria

**N**ella vita possiamo trovarci davanti ad una scelta complicata da affrontare e l'indecisione, a volte, ci mette in difficoltà. Penso proprio che il periodo che stiamo vivendo segni nel nostro cammino un punto di partenza con un finale del tutto misterioso. **Molti adolescenti, come me in questo momento, devono sostenere una scelta importante, complessa, particolare.** La selezione della scuola secondaria di 2° grado, ma il vero problema, che affligge la maggior parte dei ragazzi della mia età, è l'incertezza dovuta a tanti fattori.

A questa età non conosciamo ancora noi stessi perfettamente, non sappiamo ancora del tutto cosa ci piaccia di più. **La cosa più evidente è che ci piace sognare, ci piace dar vita ai sogni e alla fantasia racchiusa nella nostra ingenuità, credendo di poter concretizzare tutto, un giorno.** Confrontandomi con i miei compagni, deduco che le mie affermazioni sono reali in ciascuno di noi, perché non tutti hanno idee ben definite e secondo alcuni, addirittura, decidere ora è troppo prematuro.

La vera difficoltà, assurda e incomprensibile, è che **abbiamo la nostra vita in mano d'ora in poi**, ed è proprio questa scelta che determinerà il nostro futuro. In alcuni casi ci sentiamo vincolati dalle scelte altrui: dei nostri genitori, dei nostri amici... ma sono certa che la vera risposta si trova nascosta nel nostro cuore, ed è strettamente personale. Una decisione del genere, incute paura e ansia in noi adolescenti, nonostante ci sia la piena coscienza di una esperienza indimenticabile. Molto promettenti sono le nuove conoscenze, le avventure e una fase incredibile di crescita.

Nonostante gli infiniti dubbi, **le nostre aspettative sono alte**, e speriamo allo stesso modo di riuscire ad intraprendere un cammino basato sulla sicurezza e la conoscenza di noi stessi. Sappiamo già che questa transizione susciterà dispiaceri e lacrime nei confronti di una scuola che ha contribuito al nostro progresso, nei confronti di chi ci ha supportato in questa fase in cui ci sentivamo ancora dei ragazzini schietti.

Siamo consapevoli inoltre, di lasciarci alle spalle tanti bei ricordi e una parte della nostra adolescenza caratterizzata in parte da questo periodo di ansia e di vere emozioni. **Vorrei che la mia crescita non si fermasse mai, vorrei conoscere nuova gente, vorrei arricchire il mio bagaglio culturale** e, soprattutto, vorrei che la mia curiosità aprisse a me nuovi orizzonti, nuovi paesaggi. Tutti noi vorremmo, attraverso questa nuova avventura, conoscerci di più, imparare a cogliere i particolari, e a non isolarci in un mondo estremamente nostro. Quello che ci deve assicurare è che tutti i valori sviluppati finora saranno condivisi, auguriamoci in ogni scuola, e che le nostre capacità cresceranno insieme a noi. Siamo fiduciosi, con la speranza di trascorrere 5 anni **guardando al di là di una sterile mascherina che ci copre il viso**, di poter abbracciare i nuovi compagni, e di riuscire a guardare la vera bellezza di una scuola, collocando nel passato la bruttissima esperienza chiamata Covid 19.





# Via all'**ASSEGNO UNICO UNIVERSALE**

**Francesco Memeo**  
Esperto di Previdenza

## Come funziona e come fare domanda

**Dal 1° gennaio 2022 le famiglie potranno chiedere l'assegno unico**, per ottenere un supporto economico mensile a partire dal 1° marzo. Indicazioni su chi ne ha diritto, su come fare la domanda e quali saranno gli importi sono state fornite nello schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri.

### Assegno unico 2022: che cos'è

L'assegno è un beneficio economico riconosciuto ai nuclei familiari in cui sono presenti figli a carico entro determinati limiti di età, sulla base della situazione economica del nucleo, fotografata dall'Isee in corso di validità.

### Chi ha diritto all'assegno unico

Chi richiede l'assegno unico - il genitore o chi esercita la responsabilità genitoriale - al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata del beneficio, deve essere:

- cittadino italiano o di uno Stato Ue, o un suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, oppure cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno per lungo periodo o titolare di permesso di lavoro per svolgere attività di lavoro per un periodo superiore a 6 mesi o titolare di permesso di soggiorno per motivi di ricerca autorizzato a soggiornare in Italia per un periodo superiore a 6 mesi;
- soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia;
- residente e domiciliato in Italia;
- residente in Italia da almeno 2 anni oppure titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato di durata almeno pari a 6 mesi.

### Assegno unico: gli importi

L'assegno è riconosciuto mensilmente, per il periodo compreso tra marzo di ciascun anno e febbraio dell'anno successivo per ogni figlio a carico:

- minorenni, già a partire dal 7° mese di gravidanza;
- maggiorenni, fino al compimento del 21° anno di età, nel caso frequenti un corso di formazione, anche universitario o sia disoccupato o svolga un periodo di tirocinio o svolga

il servizio civile universale;

- con disabilità, senza limiti di età.

### L'importo dell'assegno unico

- 175 € per figli minorenni, con un Isee 2022 fino a 15.000 €. Se l'Isee è più alto, l'assegno si riduce progressivamente fino a 50 €;
- 85 € per i figli maggiorenni fino ai 21 anni di età, con un Isee 2022 fino a 15.000 € e con riduzione graduale con un Isee superiore, fino a 25 €.

### Assegno unico: le maggiorazioni

Sono previste maggiorazioni per:

- ciascun figlio successivo al secondo;
- figli non autosufficienti, con disabilità grave e media (anche se di età superiore ai 21 anni);
- mamme con meno di 21 anni di età;
- genitori entrambi titolari di reddito da lavoro;
- nuclei familiari con Isee non superiore a 25.000 € (fino al 2024).

### Assegno unico: come fare domanda

La domanda deve essere presentata da uno dei due genitori esercenti la responsabilità genitoriale.

La domanda si presenta online con procedura semplificata accedendo al sito INPS con SPID, CIE o CNS o tramite patronato.

La richiesta sarà valida per il periodo compreso tra il mese di marzo 2022 e febbraio 2023. L'assegno sarà riconosciuto dal 1° marzo se la domanda sarà presentata entro il 30 giugno; dal mese successivo a quello di presentazione della domanda se presentata oltre il suddetto mese.

**Chi ha il reddito di cittadinanza non dovrà fare domanda, perché l'assegno unico a cui si ha diritto, in questo caso, viene pagato automaticamente dall'Inps.**

# Una bella "CASA" tra la GENTE

Il 25° Anniversario di Dedicazione della chiesa di **Gesù Liberatore** a Canosa di Puglia

**Don Michele Pace**  
Parroco Gesù Liberatore

L'11 gennaio scorso, come comunità parrocchiale di Gesù Liberatore, abbiamo vissuto il **25° anniversario della Dedicazione della nostra chiesa parrocchiale**, a soli pochi mesi da un altro traguardo importante, i quarant'anni della fondazione della parrocchia. Avremmo voluto vivere questo momento in condizioni più favorevoli che permettessero di festeggiare queste occasioni in una maniera più festosa; ma crediamo non poteva esserci maniera migliore che vivere questi momenti attorno alla mensa eucaristica. Se c'è una cosa infatti che non è mancata in tutto il tempo in cui la comunità parrocchiale si è formata ed è cresciuta, è stata proprio l'Eucarestia.

Tanti dei parrocchiani della prima ora possono raccontare esperienze bellissime come festival, recital, oratori estivi, rappresentazioni sacre, gite e pellegrinaggi, tutti momenti sicuramente importanti che hanno aiutato la gente del giovane quartiere della 167 di Canosa a sentirsi più vicina. Tuttavia **è stata ed è l'Eucarestia che ha reso e continua a rendere questa gente una comunità radunata dall'amore di Dio Padre, in Cristo, attraverso lo Spirito**. Non è un caso che abbiamo voluto solennizzare proprio la dedicazione della nostra chiesa, evento che 25 anni fa ha segnato uno spartiacque importante nella vita della comunità: ci piace pensarlo come il momento in cui lo sposo, Cristo, e la sposa, la comunità, hanno trovato finalmente la casa in cui dare vita alla propria famiglia.

**Questa famiglia, negli anni, ha visto la cura di tante persone alle quali va la nostra gratitudine**. Anzitutto al vescovo che ha voluto che qui nascesse una comunità, **Mons. Giuseppe Lanave**; al vescovo che ne ha posto la prima pietra, **Mons. Raffaele Calabro**; ed oggi a **Mons. Luigi Mansi** per la sua costante cura e attenzione nei confronti della nostra parrocchia. Un grazie carico di commozione a tutti i sacerdoti e i diaconi che come saggi agricoltori hanno solcato il terreno, piantato il seme, e fatto crescere la pianta della fraternità: **don Franco Santovito**, che è stato parroco dal 1988 al 2003, figura fondamentale negli anni di costruzione e formazione della parrocchia e del complesso parrocchiale. La sua opera poi, dopo il suo trasferimento, è stata portata avanti da **don Vito Miracapillo**, parroco dal 2003 al 2019, che ha dato alla chiesa locale un'impronta missionaria, forte della sua esperienza in Brasile.

Un grazie va anche ai diversi collaboratori parrocchiali che si sono susseguiti, e negli anni, sono stati operai silenziosi e preziosi nella "vigna del Signore": a **don Nicola Fortunato**, **don Michele Malcangio**, **don Vincenzo di Muro**, **don**



L'aula liturgica della chiesa Gesù Liberatore a Canosa

**Riccardo Taccardi, don Vincenzo Chieppa, don Salvatore Sciannamea**, che impossibilitato a venire mi ha raccomandato di salutare tutti, a **don Raffaele Biancolillo**, presenza discreta e preziosa, e infine al **diacono Antonio Dellatte**: ognuno di loro rappresenta un tassello di questa storia meravigliosa. Naturalmente non vanno dimenticati tutti quei sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiosi che si sono avvicendati nel periodo in cui la comunità era ancora in formazione, anche a loro va il nostro grazie.

Ma nulla di questa storia sarebbe potuto essere possibile senza la testa, il cuore, le mani e le gambe di **tanti uomini e donne innamorati di Cristo che fin dai primi passi della comunità hanno lavorato e continuano a lavorare**, spesso nel silenzio e nel nascondimento, per la nascita e la crescita di questa porzione di popolo di Dio. Molti di questi sono ancora impegnati nella cura pastorale della comunità, altri hanno condiviso la gioia di questa tappa dal cielo. Il nostro grazie va dunque a tutti gli anziani, gli adulti e i giovani che si sono spesi e continuano a spendersi per la comunità parrocchiale.

Mentre ci auguriamo ancora una volta un buon cammino, ringraziamo di vero cuore il caro **don Mimmo Basile**, il nostro vicario generale, per aver condiviso con noi la celebrazione eucaristica nel giorno anniversario. Ringraziamo anche tutti i sacerdoti che si sono voluti rendere presenti e che, assieme all'**ing. Fabrizio Cannone** che ha progettato l'edificio parrocchiale, al termine della messa ci hanno regalato aneddoti e saluti carichi di affetto e profonda commozione.

**La festa continuerà per tutto questo anno giubilare concessosi da Papa Francesco e che si protrarrà fino alla festa parrocchiale di settembre**. Esso continuerà ad essere segnato dai primi venerdì in cui come comunità stiamo facendo l'esperienza della misericordia, e vedrà altre iniziative, magari incoraggiate da tempi più distesi.

# “Il mio **COMPLEANNO SPECIALE!**”

Con papa **Francesco** per sperimentare la **vicinanza di Dio** in un **momento difficile** della vita di **prete**

**Don Sergio Di Nanni**

*Parroco S. Giuseppe Artigiano*

L'incontro con papa Francesco, il giorno esatto del mio compleanno, è stato un vero e proprio dono inaspettato, **una grande sorpresa** non preparata da mani d'uomo ma confezionata dalla Provvidenza.

Il giorno precedente sono stato convocato a Roma per il Consiglio direttivo nazionale anspi, mentre il giorno dopo siamo stati in udienza dal papa che, rivolto verso di me, chiede: "Quanti anni compi?" Gli rispondo: "Quarantatquattro". E lui, prontamente, sorridendo mi dice: "Sei vecchio!". **Con fare ironico e simpatico il santo padre ha intrattenuto con me un piccolo dialogo** nel quale mi ha spiegato che nella sua lingua e tradizione, quando un numero è palindromo, cioè leggibile allo stesso modo da ambo i lati, viene detto *capicúa* e per tale motivo è un numero for-

tunato e quindi giocabile. Dopodiché mi ha messo tra le mani un cofanetto rosso contenente una corona del rosario e gli ho chiesto che mi benedicesse.

Questo incontro, inaspettato, non è stato per me solo un incontro simpatico, ma ha avuto **un valore molto più profondo**. Certi incontri non sono solo semplici incontri ma hanno la capacità di capitare nel momento esatto in cui ne hai bisogno.

**Esattamente tre mesi prima, ad ottobre, intorno al giorno 26, ha cominciato a girare una voce sul mio conto secondo la quale avrei lasciato il sacerdozio perché avevo deciso di mettere su famiglia.** Una vera e propria illazione e maldicenza che mi ha molto ferito. In quello stesso giorno, accanto alla notizia assurda che circolava con

velocità algoritmica incredibile, tanto che Andria ne era tutta piena, ho sentito una voce nel mio cuore che mi ha detto: "È il momento della prova, ma tu non muoverti. Rimani al tuo posto". È stata la certezza di aver sentito questa voce che mi ha reso da subito molto sereno e mi ha permesso di affrontare tutto quello che c'era da fare: celebrazione dei sacramenti di prima confessione, di cresima e di comunione.

**Man mano che andavo avanti, sentivo la tempesta aumentare, ma il mio cuore rimanere sereno, come protetto da due mani salde.** Da allora non ho mai smesso di venir meno ai miei impegni e con tanta fede ho fatto secondo quello che la voce mi aveva detto. Sono stato al mio posto. Tantissime le persone che mi hanno difeso e mi sono state accanto. Tanta grazia di Dio. "Ti muoveranno guerra, ma non vi vinceranno" (Ger 1, 17); "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20); "Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5, 11). Queste le parole che subito sono riecheggiate nel mio cuore.

Anche quando sono stato tentato di farmi giustizia da solo magari scrivendo un articolo per poter mettere tutto a tacere, ho sempre scelto quello che mi è stato suggerito. "È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore" (Lam 3, 26); "Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia" (1Pt 2, 23). **Sono stato sempre al mio posto, e in silenzio ho continuato a lavorare.** Ecco che



*Don Sergio, nel giorno del suo compleanno, con papa Francesco nell'Aula Nervi*

la visita dal papa ha avuto per me un significato molto più profondo di quello che si possa pensare.

Subito dopo l'udienza non ero nella pelle per la gioia, ma appena qualche tempo più avanti, mentre coglievo la bellezza ed il senso di quanto fosse accaduto, mi sono subito detto: **"Oggi è finita la mia prova!"**. Così è stato. Ero riuscito a cogliere con un solo sguardo tutti i tasselli di quanto mi era accaduto da tre mesi a questa parte. Solo allora, con il senno di poi, ho compreso che il Signore dona la sua ricompensa a chi decide di rimanere al proprio posto e di aspettare che sia Lui a fare vendetta, a liberare dal laccio del cacciatore la propria vita (cfr. Sal 91, 3 e ss.). La mia euforia si è subito tramutata in magnificenza come per la santa Vergine. Ho colto che anche in me il Signore ha fatto grandi cose.

**Tutta l'udienza del papa è stata non a caso sulla figura di S. Giuseppe come uomo che sogna.** Ecco le parole di papa Francesco: *«Il sogno simboleggia la vita spirituale di ciascuno di noi, quello spazio interiore, che ognuno è chiamato a coltivare e a custodire, dove Dio si manifesta e spesso ci parla. Ma dobbiamo anche dire che dentro ognuno di noi non c'è solo la voce di Dio: ci sono tante altre voci. Ad esempio, le voci delle nostre paure, le voci delle esperienze passate, le voci delle speranze; e c'è pure la voce del maligno che vuole ingannarci e confonderci. È importante quindi riuscire a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle altre voci. Giuseppe dimostra di saper coltivare il silenzio necessario e, soprattutto, prendere le giuste decisioni davanti alla Parola che il Signore gli rivolge interiormente»*.

Egli come le altre tre figure di santi a cui sono legato (S. Paolo, S. Agostino e S. Giovanni Bosco) rappresenta un pilastro nella mia vita spirituale. Ho sentito tanto conforto. Mi sono sentito tanto a casa mentre ero nell'Aula Nervi e partecipavo alla preghiera con il papa. **Attraverso certi incontri il Signore ti parla e ti assicura che non sei affatto solo.** Si chiudono dei periodi e se ne aprono altri più luminosi. Che bel 44° compleanno!

# La CARITÀ, il DONO più grande

## Le attività della Caritas parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano

**Don Sergio Di Nanni**

Parroco S. Giuseppe Artigiano

**L**a Caritas parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano ha pensato di proporre alla comunità alcune azioni con l'intento di farsi carico dell'iniziativa della Caritas diocesana - "Avvento di fraternità" - che guardava alla povertà educativa nella nostra diocesi. Come coinvolgere la comunità tutta, ma soprattutto i più giovani, in tutto questo? Due sono state le iniziative pilota per la raccolta fondi: il banco dei prodotti "Ortoallegro" e il mercatino dei libri (da aggiungere le offerte raccolte durante la Celebrazione Eucaristica del *Te Deum* a fine anno).

Ed è qui che sono entrate in campo tutte le forze della nostra comunità, creandosi un incontro intergenerazionale tra accompagnatori giovani e adulti, e i più giovani, che si sono fatti "mani operanti" e presenza importante. C'è stata perplessità iniziale nel vedere così tanta disparità d'età tra coloro che hanno preso parte all'iniziativa, ma la presenza amorevole di Dio accanto ad ognuno di noi, ha fatto sì che tutti avessero un ruolo preciso in questo lavoro di squadra che ha fatto rivalutare la vita degli adolescenti. Vita che si crede essere assolutamente immersa nei loro apparecchi tecnologici e nei social in cui viaggiano alla velocità della luce.

**Alcune giovanissime, rimboccandosi le maniche, nel vero senso della parola, hanno raccolto gli ortaggi** coltivati in questo periodo nel solco di terra dell'Ortoallegro - terreno coltivato biologicamente da Giuseppe Marzano e Michele Di Tacchio - con cui abbiamo allestito un piccolo banchetto per raccogliere offerte. **Altre, sempre delle più giovanissime, hanno pazientemente controllato, selezionato e diviso per argomenti, i molti libri** che provvidenzialmente sono arrivati dopo aver postato, sui social, un messaggio per

mobilitare la gente a collaborare alla realizzazione di ciò che avrebbe potuto aiutare il prossimo. La risposta è stata molto lusinghiera. Da più parti abbiamo ricevuto in dono tantissimi libri. Anche la libreria Mondadori di Corso Cavour ha collaborato.

*"Ci sono mondi in cui non avremmo mai pensato di avventurarci"*. È ciò che hanno esternato alcune adolescenti della nostra comunità quando sono state invitate ad esprimersi riguardo all'esperienza che avevano vissuto a fianco della Caritas parrocchiale, gruppo composto da una fetta di comunità piuttosto adulta.

È stato detto che **"la carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini"** (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*). Attraverso l'animazione alla carità, come comunità parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, ci siamo impegnati per far sì che questo dono ricevuto da Dio fosse messo in circolo per aiutare i fratelli più bisognosi.

In cantiere ci sono altre iniziative per affrontare il tema della povertà educativa come quello di **poter fare una mappatura della povertà scolastica minore** a partire da coloro che afferiscono come bisogno presso la comunità, mettendo insieme quanto è a disposizione sia dell'istituzione scolastica del territorio sia del Centro Mamre per gli aiuti alla prima zona pastorale. Il sogno sarebbe quello di mettere attorno ad un tavolo tutti coloro che a livello istituzionale hanno una voce in capitolo per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica provando ad affrontare il tema da più parti ma con l'unico intento di non limitarsi alla sola raccolta di denaro.

L'animazione alla carità richiede già molto impegno. Se poi questo sforzo comune è fatto insieme, meglio ancora.

# MINERVINO accogliente

## Cure amorevoli per una famiglia afghana

Rosa Limongelli (Parr. S. Michele)  
Nella Angiulo (Parr. S. Maria Assunta)

**P**apa Francesco è un Papa "esigente" e batte chiodo finché non raggiunge il suo obiettivo che è quello di **vedere una chiesa vera e concreta, una chiesa che accoglie e che non rimane indifferente**. "Non è una novità. È l'esperienza che accompagna la vita della Chiesa da 2.000 anni", ma Papa Francesco incita e dà linee guida: "la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**" (Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, 2018).

**Don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana**, ha parlato di questo agli studenti del Liceo E. Fermi di Minervino Murge, durante un'assemblea d'Istituto, in presenza del prefetto e della sindaca, organizzata per incontrare la famiglia afghana poco prima che fosse trasferita in un'altra località. Ha spiegato come **la nostra Caritas Diocesana non riesce a rimanere indifferente a situazioni di emergenza**, evidenziando l'impor-

tanza del principio di sussidiarietà nella Dottrina Sociale della Chiesa. Si è risposto così all'appello di Papa Francesco, ma anche del Ministero degli Interni e delle Prefetture che disponevano l'accoglienza delle persone giunte in Italia con il ponte aereo di agosto, e con gratuità, senza onere per lo Stato Italiano. Con la generosità di molti uomini e donne dei paesi della Diocesi (Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge) ci si è impegnati nell'accoglienza di questa famiglia. La Caritas ha indicato Minervino come luogo di residenza temporanea in quanto dispone degli alloggi per la prima e pronta emergenza. **Minervino non è nuova all'accoglienza**. Negli anni, e secondo le emergenze a livello mondiale, quasi sempre generate da conflitti armati, ha accolto Kosovari, Albanesi, migranti della crisi libica e Somali, migranti inseriti nei progetti SPRAR, grazie anche alla mobilitazione della popolazione. Profonda è la gratitudine nei confronti dei cittadini e del servizio organizzato dal Centro interparrocchiale Emmaus, ubicato

presso la Chiesa di San Michele arcangelo. Essendo un piccolo centro, ha favorito la presa in carico degli amici afgani con molta **più familiarità e prossimità**; è stato anche **un modo per tenere più protetta una famiglia che doveva gradualmente inserirsi in un nuovo contesto**.

Tutti i componenti della famiglia ospitata "sono entrati nel cuore" dei volontari/e e non si è solo provveduto ad **accogliere** garantendo loro un alloggio, cibo, indumenti, sanità, scuola, disbrigo di pratiche burocratiche, ma **si è cercato di trasmettere calore umano. Il cuore che diventa cassa di risonanza delle parole del Papa**. Si è avvertita l'esigenza di fare qualcosa per loro, qualunque cosa, accompagnarli a scuola, insegnare loro l'italiano nelle ore pomeridiane con il doposcuola, e non solo questo, c'è chi ha provveduto a seguirli durante il giorno e a tener loro compagnia la sera perché non si sentissero soli, e tanto altro è stato fatto nel silenzio della carità.

Non sono mancate le difficoltà legate alla cultura, tradizioni, abitudini, religione e alla gestione di tutto, ma **la carità non divide, anzi unisce**. Sono stati tre mesi intensi dove il loro "fare materno" ha orientato ogni azione con l'intento di farli integrare anche se non c'è stato il tempo per raggiungere questo obiettivo.

La loro partenza ha lasciato un vuoto anche se si è consapevoli che l'ospitalità è un dono e che **la condizione dell'ospite è quella di chi non resta, è un rito di passaggio**. Il nostro non può essere l'atteggiamento di chi trattiene. Ora è compito della intera comunità civile procedere non tanto o non più alla integrazione, quanto piuttosto all'inclusione. **È difficile parlare delle "cose del cuore"** per i volontari coinvolti, perché le emozioni non si possono descrivere con le parole, restano nel cuore di chi le ha vissute in pienezza con i gesti concreti e sentendosi, anche se per poco, **"uno di famiglia"** che paradossalmente voleva donare e invece ha ricevuto! Questa esperienza ha lasciato un segno importante nelle vite di tutti e ha permesso di piantare **semi di sinodalità** per il coinvolgimento di persone provenienti dalle parrocchie, e non solo permettendo la condizione di una grande sensibilità.



La famiglia afghana, il giorno della partenza, con don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana

Di questo don Mimmo ha voluto parlare ai giovani per **passare il testimone della solidarietà** che va vissuta sempre e in tutti gli ambiti della vita, evidenziandone i tanti "vantaggi": il gusto della gratuità, dell'arricchimen-

to della propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro, della fiducia senza cedere ai pregiudizi. Si sperimenta quanto il venerabile don Tonino Bello aveva affermato: vivere "la convivialità delle differenze".

Questo non è un percorso che si è interrotto poichè alcuni volontari sono in contatto con la famiglia e tutti pregano per loro e per quanti non hanno avuto le stesse opportunità perchè tutti possano trovare pace e serenità.

# Convinto discepolo del **MAESTRO**

## Antonio Granata felice di essere diacono della Chiesa di Andria

Don Antonio Granata  
VI anno di Teologia

**M**a, palese o oscuro che fosse, tutto quel che Marco mostrava aveva il potere degli emblemi, che una volta visti non si possono dimenticare né confondere. (...) - Il giorno in cui conoscerò tutti gli emblemi -chiese a Marco - riuscirò a possedere il mio impero, finalmente? E il veneziano: - Sire, non lo credere: quel giorno sarai tu stesso emblema tra gli emblemi. (I. Calvino, *Le città invisibili*)

**La vita è un cammino.** Un cammino fatto di ampi sentieri, stradine più strette, vicoli ciechi e spazi aperti, con accelerazioni improvvise o inevitabili rallentamenti. Un cammino in cui è necessario, a un certo punto, compiere delle scelte,

alcune delle quali irreversibili, che impegnano tutta la vita in una direzione precisa fra mille. Scelte che, a loro volta, aprono ulteriori cammini.

Questo significa quanto è accaduto alla mia vita, lo scorso 11 dicembre, quando dal Vescovo Luigi, davanti alla comunità diocesana radunata, **ho ricevuto il sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato.** Un momento di grande e inespriabile grazia, in cui si sono incrociati tre elementi imprescindibili: primo fra tutti, l'amore eterno di Dio, Padre che chiama; il mio desiderio, libero e autentico; la volontà della Chiesa tutta di Andria di accogliere questo mio dono, che ha coinvolto per sempre la totalità della mia persona.

L'ordinazione, tuttavia, non è un momento che dice un compimento, la conclusione festosa di un lungo cammino formativo durato anni, anzi, con essa **si è aperto per me un nuovo, bellissimo tempo in cui continuare ad essere discepolo del Signore**, per conformarmi a Lui in tutto, per dare alla mia vita la forma della Sua. La forma della croce. Questo l'orizzonte della vita di ogni cristiano: essere segno - *emblema*, appunto - ovunque di Cristo. In modo particolare, per un diacono, del Maestro che sta in mezzo a noi «come colui che serve» (Lc 22,27). Una conformazione che non annulla la propria identità - piena di limiti, peculiarità, mancanze, capacità - ma che, al contrario, la valorizza, nella sua unicità, la rende feconda, per la forza dello Spirito che sempre agisce nella vita degli uomini,

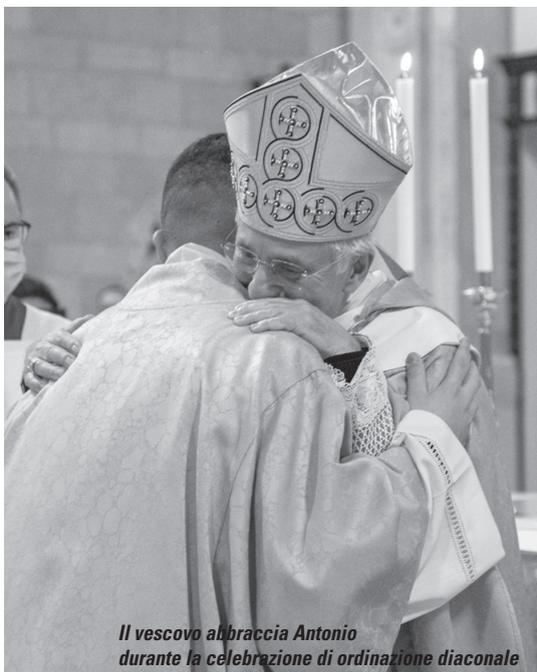


Il neo diacono Antonio Granata

**Don Antonio è stato ordinato diacono dal Vescovo Luigi lo scorso 11 dicembre 2021 - III domenica di Avvento - presso la Chiesa Cattedrale "S. Maria Assunta" in Andria. Originario della Comunità parrocchiale della "SS. Trinità" e formatosi presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta, è attualmente collaboratore presso il Seminario Vescovile e presso la Parrocchia "S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe".**

ni, della Chiesa, del mondo.

Il diaconato è, quindi, un cammino lungo il quale imparare a servire il Signore - come il Signore - nella cura dei fratelli, specialmente dei più poveri, nell'annuncio della Parola. **Un cammino, soprattutto, da non fare solo**, ma sempre avendo nel cuore uno slancio che sia davvero sinodale, guardando ai fratelli della quotidianità non dei semplici camminatori sulla stessa strada, ma compagni di viaggio che condividono in autenticità la vita, per essere, in semplicità di cuore, "emblema fra gli emblemi" dell'unico Signore.



Il vescovo abbraccia Antonio durante la celebrazione di ordinazione diaconale

# II MITE EUROPEISTA

Un ricordo di David Maria Sassoli

Vincenzo Larosa e Maddalena Pagliarino  
Redazione "Insieme"

David Maria Sassoli (1956-2022)



**"H**ai sfondato muri di gomma, con la tenacia della tua gentilezza, con l'ostentazione del rispetto che avevi per gli altri, con la fermezza dell'educazione, con lo sfinimento del dialogo, con la forza della prudenza e con la dirimpenza della tua mitezza". È questa la fotografia più bella di **David Maria Sassoli**, offerta in occasione delle sue esequie, dalle parole della collega giornalista Elisa Anzaldo.

Una scomparsa inattesa e prematura quella del **Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, europeista gentile, uomo della mitezza**, come l'hanno definito i giornali di tutto il mondo. Simbolo di equilibrio, di umanità e di generosità, dopo una lunga malattia, vissuta in maniera discreta, sino agli ultimi giorni prima del ricovero, David Sassoli consegna una caparbia lezione di ottimismo, di garbo istituzionale, di cura verso i più poveri, i deboli, quelli che aveva ospitato nella "casa dell'Unione Europea", nel

Parlamento europeo, durante la pandemia.

Nel suo impegno, a servizio delle istituzioni, **pace e solidarietà, libertà e democrazia, sono stati i valori fondanti** per il sogno di una Europa più solidale, aperta e dedita all'inclusione. Una Europa che guarda ad ogni uomo, in grado di mettere al centro l'essere umano. Un'Europa fedele ai valori sui quali si fonda. La scommessa dell'Unione Europea, che David aveva ben chiara, e sulla quale ha rilanciato, scrutando e raccontando la speranza nel progetto di un futuro migliore e più giusto per tutti.

**David Sassoli aveva fatto suo lo slancio dei padri fondatori**, tanto da essere in grado di comunicare che l'Unione europea è stata e deve essere un progetto per il futuro, perché ogni essere umano possa vivere con dignità la propria esistenza. Infatti, nel suo discorso in occasione del centenario della nascita di *Sophie Scholl*, affermava: «*La crisi attuale ci ha posto davanti a quella che è la dura realtà: intere fasce della popolazione vivono sulla soglia di povertà; un gran numero di persone sono completamente escluse dalla vita della propria comunità. Lo abbiamo ripetuto ininterrottamente in questi mesi: nessuno deve restare indietro, nessuno deve sentirsi solo, ciascuno deve essere partecipe della vita della propria comunità. Stiamo vivendo un tempo di grandi sfide. Come Europa dobbiamo sentire la necessità di recuperare il volto e la dignità delle persone e, al tempo stesso, la progettualità dei padri fondatori*».

**È stato un cristiano che ha vissuto la politica con la P maiuscola.** La Politica vissuta come «forma più alta della carità». Sin dalla sua giovinezza ha respirato la fede e l'impegno cattolico alla scuola di maestri come don Lorenzo Milani, Giorgio La Pira, don Primo Mazzolari e David Maria Turoldo. Un cristiano, dunque, che davvero aveva compreso la politica

come servizio alla *res publica*. Nel suo impegno a servizio dell'Unione Europea, si è interrogato sulle strade da percorrere per **rendere l'Europa casa di tutti in cui vivere e realizzare la giustizia sociale e l'equità tra i cittadini**. La sua risposta è stata incarnata con due atteggiamenti di profonda identità cristiana: il **dialogo** e l'**accoglienza**. Egli aveva ben compreso che, per poter rimanere fedeli ad una Europa "unita nella diversità", era necessario accogliere le pluralità di tutti i Paesi, accogliendo le esigenze di ogni uomo, soprattutto del più debole, per tenere unita la speranza di un popolo che sogna la pace.

La bellezza del suo impegno, inoltre, si è tradotta nella condivisione con tutti di questo suo progetto per l'Europa. **Esortava sempre tutti ad impegnarsi in prima persona per rispondere alle grandi sfide del nostro tempo**, che miravano alla solidarietà, alla libertà e alla pace dei popoli, incarnando ancora una volta i propositi di uno dei padri fondatori: «*L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme: essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto*» (Robert Schuman, 9 maggio 1950).

A partire dagli insegnamenti appassionati di David Sassoli, è necessario, oggi più che mai, prendere consapevolezza dell'attenzione verso il bene comune. Abbiamo l'obbligo morale di prendere posizione: quella dell'uomo. È questo il tempo delle scelte, il tempo di agire, per contribuire alla costruzione di un'Europa che si riscopra faro delle pari opportunità. Ed è importante farlo tutti perché, come egli ha affermato alla *49a Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto*, «*La risposta è agire insieme, "prendersi cura" l'uno dell'altro e riscoprire l'importanza delle relazioni sociali nella comunità. Non è più accettabile uno sviluppo senza giustizia o una crescita senza diritti*».

# SAN SABINO

## il primo Santo pugliese

Del libro dedicato a **S. Sabino**

(a cura di Don Felice Bacco, Pasquale Ieva, Sandro Sardella),  
riportiamo stralci dell'**Introduzione** ad opera di **Donato Ogliari O.S.B.**,  
*Arciabate e Ordinario di Montecassino*

L'intensa attività episcopale e diplomatica di san Sabino, *Episcopus canusinus*, è documentata da atti conciliari e da fonti storico-letterarie, epigrafiche ed archeologiche. Non mancano, tuttavia, anche fonti di natura agiografica – tra cui i *Dialogi* di Gregorio Magno – dai quali è possibile conoscere qualche spaccato della sua vita. Tenendo sullo sfondo i contributi raccolti nel presente volume, **San Sabino: il primo Santo pugliese. Da Canosa all'Oriente per l'unità delle Chiese**, è proprio sull'opera gregoriana che desidero soffermare lo sguardo. Il motivo è duplice: da un lato perché nei *Dialogi* viene descritto il profondo legame che univa Sabino a Benedetto da Norcia – di cui chi scrive è un umile successore – e dall'altro perché nei rimanenti due episodi concernenti Sabino, Gregorio Magno traccia un innegabile parallelismo – per non dire una corrispondenza analogica quasi simmetrica – replicando col vescovo di Canosa quanto capitato all'amico Benedetto.

**Tre sono i loci nei quali Gregorio Magno parla del vescovo Sabino.** Il primo – al quale, soprattutto, va la nostra attenzione – mette, appunto, in luce la profonda amicizia che lo legava a Benedetto, e che Gregorio Magno così descrive nel Libro II dei *Dialogi*: «Il vescovo di Canosa aveva la consuetudine di recarsi a visitare il servo del Signore Dio [Benedetto], e l'uomo di Dio l'amava molto per la santità della sua vita» (*Dialogi* II, XV, 3). Poiché Gregorio Magno **parla delle visite che Sabino rendeva a Benedetto come di una consuetudine**, vien spontaneo dedurre che i due coltivavano un amore di amicizia davvero sincero e intenso, segnato da vicendevole stima e supporto. Gregorio Magno dice anche chiaramente qual era la motivazione portante di questa loro amicizia e stima: l'anelito alla santità, che caratterizzava la loro vita e che li portava ad incontrarsi per condividere il proprio cammino umano e spirituale, e sostenersi a vicenda nel rispettivo servizio alla Chiesa.



Il primato di Dio ("vir Dei – Uomo di Dio", è l'espressione con cui Gregorio Magno qualifica sia Benedetto sia Sabino) e la loro sequela di Gesù e del suo Vangelo, erano il comun denominatore della loro amicizia e della loro condivisione.

Gli altri due *loci* nei quali Gregorio Magno parla del vescovo Sabino si trovano nel Libro III dei *Dialogi*. Sono quelli in cui non solo si mette in luce la qualità profetica di Sabino, ma anche gli evidenti parallelismi con Benedetto. **Il primo di questi due loci descrive l'incontro di Sabino con il re goto Totila.** Questi, per mettere alla prova lo spirito profetico del Santo, prende dalla mano del servo la coppa di vino per presentarla lui stesso a Sabino – divenuto ormai vecchio e cieco – a sua insaputa, ma quegli lo riconobbe immediatamente (cf. *Dialogi* III, V, 2).

Il secondo *locus* vede protagonista l'arcidiacono Vindemio, il quale, roso da invidia e ambendo di diventare vescovo al posto di Sabino, tenta di eliminarlo facendogli servire del vino avvelenato da un servo corrotto. **Smascherato il tentativo di avvelenamento, Sabino, dopo aver tracciato sulla coppa il segno della croce, non esita a berne il contenuto**, e mentre lui

rimane miracolosamente illeso, Vindemio – come se il veleno fosse passato dalla bocca di Sabino alle sue viscere – muore in quello stesso istante (cf. *Dialogi* III, 8 VIII, 3-4).

**Questi due episodi sono pressoché sovrapponibili a simili episodi occorsi nella vita di Benedetto.** Infatti – come narra Gregorio Magno – anche il Santo di Norcia era dotato di spirito profetico, e anch'egli ne diede prova nell'incontro che, a sua volta, ebbe con il re Totila. (...)

**Anche Benedetto, infine, aveva subito un tentativo di avvelenamento, simile a quello che sarà perpetrato ai danni di Sabino.** I monaci della comunità di Vicovaro erano rimasti orfani del loro superiore, ed essendo venuti a conoscenza della fama e della vita esemplare del giovane eremita Benedetto, lo avevano insistentemente pregato di diventare loro abate. Poiché, però, la coabitazione si era dimostrata ben presto difficile, se non impossibile, a causa della condotta viziosa dei monaci che andava a scontrarsi con quella irreprensibile di Benedetto, essi avevano concordato di eliminarlo durante il pasto, offrendogli una coppa di vino avvelenato. Ma appena Benedetto – come di consuetudine – stese la mano per tracciare il segno di croce, la coppa andò in frantumi. Il Santo comprese immediatamente le intenzioni omicide di quei monaci e, per nulla turbato e con animo tranquillo, li abbandonò al loro destino e ritornò alla sua amata solitudine (cf. *Dialogi* II, III). (...)

Credo che questi pochi cenni siano sufficienti a farci **prendere atto dell'intenzionale accostamento della figura di Sabino a quella di Benedetto**, come se Gregorio Magno avesse voluto evidenziare anche in tal modo il profondo legame di amicizia che li aveva tenuti uniti in vita, legame basato sul desiderio di piacere a Dio e di spendersi con entusiasmo e dedizione – pur nella diversità dei ruoli – al servizio della Chiesa e dell'umanità.

## Le regole d'oro di papa Francesco per un'esistenza pienamente vissuta

**S**empre più utilizzata come messaggio benaugurale, sinonimo di espressioni come "buona fortuna" o "in bocca al lupo", in sostituzione dei classici auguri di buon compleanno o come saluto di commiato, "Buona vita" è stata scelta come titolo dell'ultimo libro di papa Francesco (*Buona vita. Tu sei una meraviglia*, Libreria Pienogiorno, pp. 240), pubblicato nel novembre 2021. Dai discorsi pronunciati dal Santo Padre in svariate occasioni (Angelus, Omelie, Udienze generali, Meditazioni, ecc.) e dai messaggi contenuti in documenti quali *Laudato si, Fratelli tutti, Evangelii gaudium, Christus vivit, Gaudete et exultate*, sono estrapolate quindici regole per una buona vita. Il testo è articolato in quindici capitoli, uno per ogni regola: paragrafo dopo paragrafo, il lettore è guidato a comprendere il significato più profondo che si cela dietro un'espressione spesso abusata e a conoscere il segreto della buona vita cristiana.

Punto di partenza di questo viaggio introspettivo è la consapevolezza della **preziosità** e dell'**unicità** di ogni essere umano: da qui, il sottotitolo "**Tu sei una meraviglia**". Siamo tutti preziosi e importanti agli occhi di Dio perché siamo stati tessuti dalle sue mani e investiti dal Suo amore. Un amore che ci sorprende sempre e che ricorda quello di una madre per il proprio figlio, perché capace di amare per primo, indipendentemente dai nostri meriti e malgrado i nostri errori, accarezzandoci con la sua misericordia e tenerezza. Papa Francesco ci ricorda che l'unicità di ciascun individuo è un dono da difendere e proteggere, ma anche una responsabilità verso i

fratelli: esige di riconoscere la preziosità dell'altro, lasciandoci trasformare dall'amore di Dio.

Ancora una volta, Francesco parla al cuore dei lettori con un linguaggio semplice e con l'immediatezza delle immagini: esorta ad affrancarci dalla "**psicologia da computer**", la convinzione di poter trovare le risposte che cerchiamo con un click o digitando una domanda su un motore di ricerca, perdendo così il valore dell'attesa, della scoperta e della sorpresa; ci ricorda che l'amore di Dio "non è una telenovela", un amore astratto e ideale, ma concreto e tangibile; ci mette in guardia dal "**truccarsi da cristiani**", per non finire come una donna alla quale si scioglie il trucco alle prime gocce di pioggia. Per una buona vita bisogna essere autentici, non indossare maschere e avere radici solide che consentano di affrontare le nuove sfide e indichino gli ideali da coltivare, perseguendo le verità più alte e più belle.

Un altro aspetto su cui il pontefice insiste è "**abitare il presente**", che non significa presentismo, vivere slegati dal passato o senza alcuna progettualità, ma vivere appieno l'oggi, consapevoli che il momento unico per cambiare, per amare e fare del bene è "adesso", rifuggendo la tentazione del "magari", delle possibilità mancate e delle occasioni perse. Vivere il presente significa evitare i rinvii, la pigrizia spirituale e la "**paralisi del divano**": occorre abbandonare la "divano-felicità", che intorpidisce la mente e il corpo, ripiegandoci sulle false sicurezze e lasciando che siano gli altri a decidere per noi.

Un **monito rivolto soprattutto ai giovani**:

in questo modo "non si vive, ma si vegeta" e si rischia di "andare in pensione a 20 anni." Allora ecco l'esortazione del papa ad uscire dalla propria comfort-zone e ad alzarsi, a svegliarsi dal "sonno della mediocrità" con la **vigilanza della preghiera**, a destarsi dal "sonno dell'indifferenza" con la **vigilanza della carità**. L'indifferenza è un male peggiore del covid, è il virus dal quale dobbiamo vaccinarci prendendoci cura dell'altro, sull'esempio del buon samaritano. Ciò è possibile amando gli esseri umani e impegnandosi per rendere buona la vita degli altri, perché "l'amore fraterno moltiplica la nostra gioia".

"**Alzati**", il comando che Gesù rivolge al figlio morto della vedova di Nain, è l'imperativo ricorrente del libro: alzarsi significa aprirsi alla realtà, avere il coraggio di sognare e di correre rischi, senza arrendersi o lasciarsi intimorire dalle notti della vita, dalle difficoltà e dai fallimenti. È necessario **affrontare le proprie paure**, riconoscerle, dar loro un nome, ancorati all'Amico fedele che non ci abbandona. Tra queste paure, il papa annovera: la paura di andare controcorrente, di denunciare l'illegalità, di "sporcarsi le mani", di essere pienamente se stessi e non fotocopie, come diceva Carlo Acutis; la paura di non essere accettati, di essere giudicati e apprezzati in base ai "mi piace" dei social. La paura non deve paralizzarci o farci **guardare la vita dal balcone**; dobbiamo **immunizzarci dalla tristezza** e immergerci nella vita, ricordando che non siamo soli e che abbiamo bisogno gli uni degli altri perché tutti siamo legati dall'amore di Dio.



**IL NUOVO LIBRO  
DI PAPA FRANCESCO**  
L'AUGURIO PIÙ BELLO  
CHE PUOI FARE



# La CATASTROFE che non sappiamo guardare

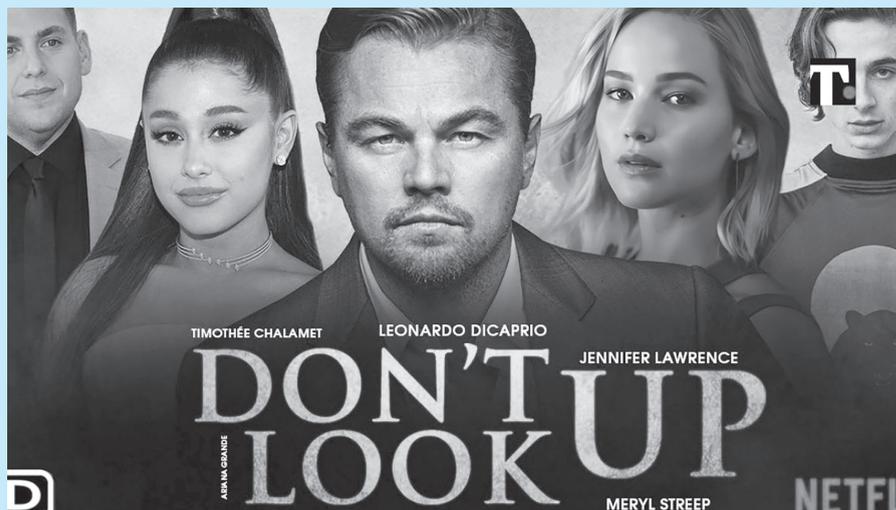
La fine del mondo nel film *Don't look up* (2021)

Vincenzo Larosa  
Redazione "Insieme"

**D**on't look up è il film più divertente del 2021 ed è anche il più deprimente. Una combinazione strana che lo rende unico. Riesce a far ridere per due ore mentre ci convince che il mondo sta per finire. Una comicità esplosiva che tiene tutto insieme, senza mai perdere il filo. Un cast d'eccezione, capitanato dagli astronomi **Leonardo Di Caprio** e **Jennifer Lawrence**, che provano ad avvisare il mondo che è prossimo alla fine. Personaggi credibili, affiancati da personaggi incredibili (ma non troppo), grottesche caricature del nostro tempo, quali la Presidente degli Stati Uniti d'America **Meryl Streep** (l'ibrido mal riuscito tra Sarah Palin, Hillary Clinton e l'ex presidente Trump), la conduttrice tv frivola e senza vergogna, interpretata da **Cate Blanchet**, lo stupido, arrogante e presuntuoso Capo di Gabinetto **Jonah Hill** (anche figlio della Presidente USA) e il guru tecnologico che è un incrocio tra Elon Musk, Jeff Bezos e Bill Gates, interpretato da **Mark Rylance**. E *last but not least* la cantante **Ariana Grande** a cantare la parodia "di morte" di una sua canzone.

*Don't look up* è una commedia con una **forte dose fantascientifica**, una sorta di allegoria sarcastica e fortemente critica sull'indifferenza dei media, dei governi e della cultura in generale, nei confronti delle grandi crisi che attanagliano il mondo moderno, a partire dal cambiamento climatico.

*Don't Look Up ci chiede di non guardare in alto*, per scendere nei bassi meandri dell'umanità decadente che punta il dito contro quei politici e quei titani della tecnologia incapaci, per il loro tornaconto personale, di smettere di essere venali. Così ciechi e ottusi da anteporre alla loro vita, quella dei loro figli(dimenticati nella sala di monitoraggio della spedizione spaziale quando il mondo sta per finire). Una classe dirigente disonesta e poco lungimirante, in-



capace di salvare l'umanità perdendosi in chiacchiere e teatrini anche quando vi è una cometa (o una pandemia) diretta verso la Terra.

Una divertente parodia che vede il mondo della scienza districarsi tra panico, comunicazione sociale e salvaguardia della comunità scientifica, scontrarsi prima, e amalgamarsi poi, con quella classe politica depravata preoccupata da scandali sessuali, foto hot in rete e elezioni di metà mandato. *Don't Look Up*, pensato inizialmente come una forte critica nei confronti della politica mondiale incapace di prendere le giuste iniziative in maniera rapida ed esaustiva per salvare il mondo dalla catastrofe (pandemica) che bussa alle nostre porte, è terribile e potente perché fa riflettere. Nel guardarlo oggi non si può non avere l'impressione che sia stato scritto per raccontare la follia dei contorni che giornalmente ci raccontano la pandemia dentro la quale ormai viviamo: dagli scienziati che cambiano idea ogni giorno, ai politici che urlano di aprire o chiudere tutto, all'esistenza stessa del virus messa in discussione sui social, dividendo l'opinione pubblica tra chi crede e chi no.

Guardando *Don't look up* viene voglia di gridare, come fanno la Lawrence e Di Caprio, perché si prova in maniera viscerale la sensazione che la folle corsa dell'umanità verso un baratro infinito sia

inarrestabile. **Urlare dannatamente le ingiustizie di questo mondo, in cui anche i migliori sono colpevoli.** Affronta tanti argomenti, fin troppi, contemporaneamente, e non ne approfondisce uno, peraltro e non a caso perfettamente in linea con l'attualità odierna, in cui le questioni fondamentali sono così fluide da lasciarsi scorrere nei meandri della (in)civiltà di perbenisti, moralisti e delinquenti. *Non guardare sopra*, fermati a mezza altezza, vedi quello che riesci. Non andare oltre. Non c'è bisogno. Potresti scoprire la verità. Che ti frega (!). La vita va così.

Il film di *Adam McKay* è terribilmente vero, crudo, reale, persino indigesto, perché tali sono le emozioni che lascia. Riassume grottescamente questi ultimi mesi pandemici lasciando allo spettatore interrogativi più che spaventosi, il cui peggiore di tutti è sintetizzabile in un laconico: **siamo davvero così?** Ma il pessimismo di *Don't look up* risulta, alla fine, apparente. Quando ci viene comunicato che moriremo a causa della cometa. Tutti. Tranne pochissimi eletti, ai quali l'algoritmo elaborato dall'App dello smartphone ha detto che moriranno in altro modo. È il caso di Meryl Streep, che coperta solo da un tatuaggio, morirà a causa di un *Bronteroc*. E cosa è un *Bronteroc*? Guardatevi il film, poi ne parliamo.



La storica Porta Sant'Andrea ad Andria

# L'ASSEDIO di Andria del 1350

Italo Zecchillo

Stagista ITS Turismo-Lecce

presso il Museo Diocesano di Andria

**N**el febbraio del 1350 la città di Andria, sede del Ducato della famiglia Del Balzo, all'epoca guidata dal Duca Francesco I, venne saccheggiata e rasa al suolo da un'orda di mercenari stranieri; gli effetti di quella nefasta sciagura sono ricordati ancora oggi e sono rimasti impressi nella memoria storiografica per molti secoli.

L'intera vicenda trae origine dalla **sanguinosa lotta dinastica per la conquista del Regno di Napoli**, ovvero quando Luigi d'Ungheria fece il suo ingresso trionfale a Napoli nel 1348 e di lì a pochi mesi dovette far fronte alla cosiddetta rivolta dei Baroni contro gli Angioini; in quello stesso periodo il Duca Francesco I Del Balzo, dopo essersi schierato a favore del marito di Giovanna d'Angiò, trovò riparo presso la città partenopea.

A seguito della fuga del nobile franco-provenzale, la città di Andria venne affidata dal nuovo sovrano angioino al suo fidato **capitano di ventura Filippo Schutz, soprannominato Malospirito**; intanto nella vicina Canosa erano presenti i mercenari lombardo-ungheresi, in un esercito composto da 7 mila uomini, i quali avevano assediato e distrutto la città dopo che la stessa si era mostrata ostile agli invasori e l'avevano depredata di ogni cosa.

Dopo aver riunito il loro Consiglio di Guerra, **i mercenari decisero di recarsi in ogni parte del Regno per prendere le vettovaglie necessarie a sfamarsi**; per questo motivo si diressero presso la vicina città di Andria per incontrare Malospirito. Poco prima di giungere in città, inviarono al medesimo degli ambasciatori per informarlo del loro arrivo e, una volta incontrato il luogotenente del Re, questi acconsentì alle richieste dei suoi ex soldati e si prodigò affinché gli stessi non arrecassero alcun danno ai cittadini e alle loro cose.

Tornato in città, Malospirito comunicò agli andriesi il motivo della venuta dell'esercito ungherese ed invitò gli stessi a **cedere ai soldati, dietro pagamento, i viveri indispensabili**. Gli abitanti di Andria, essendo a conoscenza della terribile fama dei mercenari ungheresi, misero in dubbio le parole di Malospirito, pensando che tramasse in segreto contro la città e, per questi motivi, quando i soldati giunsero ad Andria, gli abitanti si rifiutarono di consegnare i viveri promessi mentre il luogotenente li rimproverava per la loro condotta ostile.

**Gli andriesi, non fidandosi delle parole del luogotenente, chiusero le porte della città**, nonostante quest'ultimo cercasse di dissuaderli da adottare una condotta ostile. Dopo tre giorni i soldati inviarono degli ambasciatori da Malospirito e dai cittadini, chiedendo loro i motivi del rifiuto e gli abitanti risposero che non volevano cedere le vettovaglie. Una volta tornati al campo i legati riferirono ai soldati del comportamento oltraggioso degli andriesi tenuto nei confronti del loro ex comandante.

Pertanto, riunito il Consiglio di Guerra, **i capi dei mercenari, stanchi delle provocazioni e del rifiuto dei cittadini di assecondare le loro richieste, decisero di prendere le armi contro la città**. Fu in tale circostanza che alcuni comandanti tra cui Portanora e Navinger si dissociarono dalle intenzioni degli altri comandanti asserendo che la città era sempre stata leale al Re Luigi. Quindi i due comandanti decisero di incontrarsi con Giannotto Brancasio al quale dissero che erano pronti a battersi al fianco degli andriesi poiché non condividevano i propositi dei loro soldati, e il nobile, pur lusingato dalla proposta, li invitò ad allontanarsi dalla città.

Una **pagina**  
di **storia**  
della **città**  
federiciana

**L'assedio ebbe inizio all'alba, durante la quaresima del 1350, e si protrasse fino a dopo le ore 12 senza che nessuno dei due schieramenti fosse riuscito ad avere la meglio**, mentre Malospirito, dall'alto delle mura del Castello, rimproverava i cittadini per la loro condotta e si scagliava contro Giannotto Brancasio al quale imputava la responsabilità dell'accaduto e quest'ultimo rispondeva dando del traditore al luogotenente. I soldati di Malospirito, avendo assistito alla scena, presi dall'ira, afferrarono pietre e balestre colpendo i cittadini, i quali si trovarono indifesi di fronte all'assalto dei nemici che intanto riuscirono ad aprire le porte della città.

**I mercenari ungheresi si lasciarono andare ad episodi di inaudita brutalità**, depredando la città, muovendo violenza alle donne presenti e incarcerando gli uomini per torturarli al fine di estorcere loro il denaro; invece Giannotto Brancaccio fu uno dei pochi a salvarsi dalla furia devastatrice degli invasori, poiché era riuscito a fuggire appena in tempo, trovando rifugio a Trani mentre la moglie e la servitù vennero fatti prigionieri.

A seguito di questo cruento evento la città verrà ricostruita a partire dal 1351 ad opera di Francesco I del Balzo, appena tornato ad Andria da Napoli.

“Prendi il largo e gettate le reti” (Lc 5,4)

**Evangelizzazione e missione:  
proprium della comunità cristiana.**

## XIV SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

**07 - 09 MARZO 2022, ore 19.00**  
**Parrocchia San Paolo Ap. – Andria**

**L**a Settimana Biblica, evento atteso e largamente partecipato dall'intera comunità diocesana, giunge alla sua XIV edizione e si innesta a supporto del programma pastorale diocesano, guidato dalla lettera del nostro pastore, Sua Ecc.za Mons. Luigi Mansi, dal titolo “Prendi il largo e gettate le reti per la pesca...” (Lc 5,4). La XIV Settimana Biblica promuove un itinerario che si prefigge di sviscerare il passo evangelico di Lc 5, 4, come *leitmotiv* durante le tre serate, spaziando dalla domanda di senso “dove sei?”, peculiarità dell'uomo in ricerca, non solo dell'*homo religiosus*, allo smarrimento del popolo di Israele, come anche nostro nei momenti bui, al sentirsi chiamati e sapersi riconoscere maglia della grande rete, la Chiesa.

### Lunedì 7 marzo 2022

**Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? (Sal 13,2).**

La rete vuota: Israele in ricerca che fatica ad essere “corpo unito”, oggi come ieri.

**Dimensione biblico-antropologica**

Relatore: Luciano Manicardi,  
*Biblista, Monaco della Comunità Monastica di Bose.*

### Martedì 8 marzo 2022

**Gettate le reti per la pesca (Lc 5,4).**

Quale rete? Una comunità in discernimento con lo Spirito del Risorto.

**Dimensione biblico-vocazionale**

Relatore: Don Leonardo Lepore,  
*Biblista, Docente di Sacra Scrittura  
presso la PFTIM Sez. San Luigi  
e all'ISSR “San Giuseppe Moscati” di Benevento.*

### Mercoledì 9 marzo 2022

**Sulla tua parola... (Lc 5,5).**

In cerca dei miei fratelli per una Chiesa in uscita: ferite e fraternità riconciliate, accoglienza e sinodalità.

**Dimensione biblico-missionaria**

Relatore: Padre Lorenzo Gasparro CSSR,  
*Biblista, Missionario, Professore associato  
presso Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
- Sez. San Luigi.*

# ANDRIA e MINERVINO MURGE

Un legame che affonda le radici nel passato

Giuseppina Perrone  
Docente di Minervino Murge



**M**inervino è legata ad Andria non solo per la diocesi, ma dalla famiglia Orsini del Balzo come riportato dal seguente racconto storico.

**Maria Donata Orsini**, contessa di Montescaglioso, figlia di **Gabriele duca di Venosa** e di **Giovanetta Caracciolo**, era nipote di Raimondello Orsini e di Maria d'Enghien. Fu una nobildonna molto colta, ricca e pia. Nel 1452 sposò Pirro del Balzo, figlio primogenito di Francesco del Balzo, 3° duca di Andria, e di Sancia di Chiaromonte, sorella di Isabella, moglie di Ferrante d'Aragona, re di Napoli. Alla morte del padre Gabriele Orsini, ucciso nel 1453, col regio assenso ereditò un ricchissimo patrimonio tra cui Minervino.

Tale eredità le costò un lungo dissidio con Giannantonio Orsini, fratello del padre, perché, secondo una divisione concordata in famiglia, a Gabriele sarebbe toccato Minervino con i feudi lontani dal Salento e dal Principato di Taranto, con la clausola che avesse avuto una discendenza maschile. Poiché Gabriele ebbe due figlie, i feudi suddetti spettavano al fratello maggiore Giannantonio. **Il re Alfonso confermò tutti i beni paterni a Maria Donata.** Tale dissidio fu aggra-

vato quando Giannantonio capeggiò una congiura di baroni contro il re Ferrante, figlio naturale di re Alfonso, cui voleva partecipasse Francesco del Balzo e suo figlio Pirro che con Maria Donata avevano stabilito la loro sede nel Castello di Minervino.

**Nel 1462, Giannantonio Orsini**, dopo aver assediato Andria, desiderando che il duca Francesco gli fornisse soldati e armi, venne a Minervino, e **cinse d'assedio la Torre, costruita da Pirro, in cui si era rifugiata Maria Donata incinta, mentre il marito era fuggito.** In quei giorni la contessa diede alla luce il figlio Federico. L'Orsini, intenerito dalla situazione della nipote, cominciò a mandarle dei viveri tanto che la stessa si arrese sperando che perdonasse anche i suoi difensori.

**Maria Donata fu graziata dalla zia, Regina Isabella** mentre tutti i suoi difensori furono impiccati ai merli della Torre.

Tra il 1460 e 1470, Pirro aveva fatto costruire a Venosa un castello con funzioni difensive sul modello del maschio angioino di Napoli, ma, **Maria Donata, a Minervino si sentiva di casa** perché suo nonno Raimondello Orsini aveva costruito il convento dei Minori Osservanti e la

Chiesa di San Francesco, oggi denominata Purgatorio, mentre suo marito aveva costruito la Torre suddetta e l'altra in via de Deo, oggi detta dell'orologio.

Nel castello, **il 24 giugno 1465, nacque Isabella Del Balzo.** Unica sopravvissuta di tre gemelli, fu allevata nel castello con le sorelle che la beffeggiavano e che per questo erano rimproverate dalla madre convinta che la bambina da grande sarebbe diventata Regina. **Il 28 novembre 1487 Isabella sposò Federico I di Napoli, e diventò Regina nel 1496.** Anche gli altri figli di Maria Donata: Isotta Ginefra, Antonia e Federico fecero matrimoni importanti, secondo i piani degli aragonesi finalizzati a stabilire vincoli di parentela e quindi alleanze con altre corti della penisola.

**Maria Donata Orsini del Balzo morì a 54 anni nel 1485.** La figlia Isabella, undici anni dopo, cioè dopo il 1496, a Venosa fece costruire una tomba nella chiesa di Santa Maria della Paceda da un ignoto maestro scalpellino di Napoli, che pagò in natura con due some, tra gli 80 e i 140 kg, di fave e due di ceci, ottenendo un risultato molto semplice e mediocre.

**Nel 1576 la salma e il monumento furono trasferiti nella chiesa di San Biagio.** I frati, aprendo il sepolcro, si accorsero che il corpo di Maria Donata, così come le sue vesti, era intatto come se fosse morta da poco. Accorse un gran numero di fedeli per toccare la donna defunta nella speranza di trarre miracolose guarigioni.

Successivamente, la tomba fu spostata nella Cattedrale di Venosa. **Da una ulteriore ricognizione delle spoglie, ancora una volta il corpo fu trovato intatto.** Era vestita da terziaria francescana. Tra la gente si sparse la voce che la principessa, essendo stata in vita anche una pia e devota donna, fosse morta anche in concetto di santità.

(Notizie estratte dal mio libro *Minervino Murge Toponomastica storica*, Ed. Rotas Barletta, 2018 e da [lamiavenosa.blogspot.com](http://lamiavenosa.blogspot.com))



## Rubrica di cinema e musica

Don Vincenzo Del Mastro  
Redazione "Insieme"

### È STATA LA MANO DI DIO



**Paese di produzione:** Italia  
**Anno:** 2021  
**Durata:** 130 minuti  
**Genere:** Biografico, commedia, drammatico  
**Regia:** Paolo Sorrentino  
**Sceneggiatura:** Paolo Sorrentino  
**Casa di produzione:** Netflix, Lucky Red

#### Il film

Protagonista di "È Stata la Mano di Dio" è Fabinetto Schisa (l'esordiente Filippo Scotti), un adolescente degli anni '80 che adora il padre Saverio (Toni Servillo) e la madre Maria (Teresa Saponangelo), ed è legatissimo al fratello Marchino (Marlon Joubert) con cui condivide la passione per il Napoli Calcio. La sua vita, con tutti gli entusiasmi e le fragilità di un teenager, si divide tra i colorati pranzi di famiglia e la timorosa esplorazione – da lontano – del mondo che lo circonda e dei primi desideri. Proprio quando tutto sembra andare per il meglio, l'improvvisa morte dei genitori costringe il ragazzo a fare i conti con la solitudine di chi ancora non ha un suo posto nel mondo. Fabio dovrà così imparare ad accettare i rischi spaventosi di quella tragica e improvvisa libertà.

#### Per riflettere dopo aver visto il film

Per Paolo Sorrentino l'autobiografia è la storia del suo immaginario; il suo incontro con le idee, il suo scontro con la realtà. In "È stata la mano di Dio", nel quale racconta la propria giovinezza attraverso l'alter ego Fabio, per tutti Fabinetto, liceale nella Napoli tra il 1984 e il 1986, ragazzo studioso e introverso, legatissimo alla famiglia – al padre, alla madre, al fratello più grande, alla sorella sempre chiusa in bagno, alla pletera di zie, zii, cugini e parenti vari – e ancora di più al Napoli e a Maradona, la crescita del protagonista avviene attraverso l'esperienza del desiderio, del piacere, del dolore, della morte. Sorrentino ha quasi timore di entrare nella propria vita, nei propri ricordi, nel passato di adolescente diventato orfano a 16 anni, dopo la tragica morte dei genitori uccisi da una fuga di monossido di carbonio nella casa di vacanze a Roccaraso, in Abruzzo.

#### Una possibile lettura

L'autore ha sottolineato così nelle note di regia del film: "La macchina da presa compie un passo indietro per far parlare la vita di quegli anni, come li ricordo io, come li ho vissuti,

sentiti". Così Sorrentino chiarisce subito il perimetro del racconto, lo sguardo con cui ha ideato e sviluppato il film. Non un film su Maradona, bensì un omaggio brillante e dolente alla città di Napoli, alla propria terra, raccontata sul fiorire degli anni '80. Sorrentino mostra la città con i suoi occhi, mescolando ricordi a scene oniriche, istantanee impietose dai contorni grotteschi a lampi di raffinata poesia visiva. "È stata la mano di Dio" dal punto di vista pastorale è consigliabile, problematico e per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni di dibattito. Idoneo a un pubblico adulto e di adolescenti accompagnati.

#### PER RIFLETTERE:

- Ogni tanto capita di fare anche a te un viaggio nel passato?
- Che cosa vuol dire per te essere adulto?
- Sei legato alla tua terra? Alla tua storia?

### ULTIMO E FIORELLA MANNOIA CHISSÀ' DA DOVE NASCE UNA CANZONE

"Chissà da dove arriva una canzone" è un brano che lascia il segno in chi lo ascolta. In esso Ultimo si rivela un autore che sa ascoltare la propria interiorità e andare oltre l'apparenza. Egli pone interrogativi che vogliono arrivare a quella sorgente da cui sono generate le nostre parole, i nostri pensieri, le realtà create, la vita stessa. In lui è vivo il desiderio di vincere il senso di vuoto e la mancanza di entusiasmo con cui spesso affrontiamo il nostro vivere quotidiano. La canzone è anche una riflessione sull'origine e sul senso dell'arte. Oggi molte opere artistiche, tra cui anche le canzoni, finiscono per essere dei "prodotti usa e getta", espressione di una cultura consumistica piuttosto che di una ricerca profonda di quei valori che fondano e orientano la nostra esistenza. E nel testo c'è la volontà di uscire da questa logica per avviare un cambiamento a partire da se stessi. In un'epoca così confusa come la nostra e in un momento storico così particolare come quello della pandemia a cui allude il testo, commuove molto il passaggio che dice: "Chissà se questi giorni chiusi / avranno un prato per volare fuori". Siamo nella pura poesia, alla quale viene affidato il compito di sognare, di mantenere viva la speranza di una via d'uscita per tutti.



#### PER RIFLETTERE:

- Quale direzione sta prendendo la mia vita?
- Quale obiettivo sto cercando di raggiungere?
- Vuoi avviare un cambiamento a partire da te stesso?



## Rubrica di letture e spigolature varie

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

### IL FRAMMENTO DEL MESE

***"Spesso il male di vivere ho incontrato:/era il rivo strozzato che gorgoglia,/era l'incartocciarsi della foglia/  
riarsa, era il cavallo stramazato./Bene non seppi, fuori del prodigio/ che schiude la divina Indifferenza:/  
era la statua nella sonnolenza/del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato."***

(E. Montale, "Ossi di seppia" in *Tutte le poesie*, Meridiani Mondadori, 1984, p.35)

La celebre poesia, ricordata nel frammento, di Eugenio Montale (1896-1981), premio Nobel per la letteratura (1975), già fin dal primo verso ci mette di fronte alla fragilità della condizione umana: non sempre e non a tutti la vita riserva ben-essere e senso di appagamento. Il poeta, considerato il Leopardi del '900, parla di un "male di vivere" che vede manifestarsi in tutta la natura: in un corso d'acqua, una foglia accartocciata, un cavallo prostrato per la fatica. Aggiunge di non riuscire a trovare una ragione plausibile di una tale sofferenza universale se non in un atteggiamento di totale distacco e indifferenza che è il segno di un non-senso da attribuire alla vita e a tutte le cose. Convinzioni di tal genere sembrano estranee al mondo di valori di un credente che è animato, invece, dalla fede in un Dio creatore che, nella prospettiva cristiana, addirittura si fa uomo per farsi compagno degli uomini (e la parola "compagno" non è detta a caso, presa nella sua etimologia di *cum panis*: il Cristo che si fa *pane* di vita nell'eucaristia). Sembrano estranee, si diceva, ma non è proprio esattamente così: anche il credente, in quanto essere umano, è segnato dalla fragilità del creato e può fare anche lui esperienza del non-senso in quei momenti difficili del cammino di fede, caratterizzato spesso da oscurità, dubbi, desolazione interiore. Certi grandi santi ne sanno qualcosa. La stessa Sacra Scrittura non ignora affatto questa esperienza del non-senso in un intero libro dell'Antico Testamento: il Qohelet. Celebre il suo incipit: "Vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? [...] non c'è niente di nuovo sotto il sole." (1,2-3; 9). Il biblista G. Ravasi lo ha definito il libro "più originale e 'scandaloso' dell'A.T." (*Qohelet*, San Paolo 2012). Su questo libro biblico sono stati versati fiumi di inchiostro.

Di recente, si è cimentato nella lettura del libro, da una prospettiva laica, il noto giurista, già presidente della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, in *Qohelet. La domanda*, il Mulino 2021, pp.161, euro 14,00. Ecco una pagina in cui l'Autore ci



sembra sintetizzi efficacemente lo spirito dei ragionamenti inquietanti di Qohelet (chi sia esattamente, non si sa): "È un profeta? No. Non prende la parola in nome di Dio. Al contrario, prende la parola in nome degli uomini e della loro esperienza, di cui egli si fa interprete. [...] Non ha qualcosa da comunicare su cui costruire una qualche etica, un qualche solido progetto di vita. Al più, suggerisce massime di vita e palliativi. È un consolatore che vuole dare risposte alle nostre inquietudini? Neppure questo. Non ha da proporci nessun filtro efficace contro la nostra infelicità: anzi, ce la vuole mostrare nella luce più accecante. È, allora, uno spirito maligno che vuole ammaestrarci sul nulla che siamo per gettarci nella disperazione? Neppure questo, perché dice

*che, in fondo, della vita merita che si assaporino i dolci, ma fuggevoli momenti, alla fine vuoti anch'essi, momenti che, sotto lo sguardo impassibile di Dio, ci procuriamo attraverso le nostre fatiche e i nostri affanni. [...] non esistono rifugi per difenderci dall'ombra del nulla che penetra dappertutto. [...] Qohelet dice [...] di essersi affaticato per tutta la vita e di dover stringere, alla fine, un pugno di mosche fastidiose; di aver accresciuto il dolore a mano a mano che procedeva in una ricerca del sapere che ha portato al nulla. Se qualcosa ha da insegnare, è proprio questa assenza, questo vuoto, questa desolazione. Maestro di desolazione."* (pp.31-32).

E Dio dove sta per Qohelet? Se ne sta sullo sfondo nella sua, per dirla con Montale, "divina Indifferenza"! È chiaro che, ma questo Zagrebelsky non lo dice, il libro di Qohelet, nella prospettiva cristiana, va letto e interpretato nella luce del Nuovo Testamento, secondo l'annuncio del kerigma: la vita buona offerta dal Cristo risorto. Se così non fosse, con il solo Qohelet resteremmo nella logica dell'assurdo: "Qohelet non aiuta a vivere bene e neppure a bene morire" (p.157). Questo Zagrebelsky lo riconosce.

In compagnia di Qohelet per non creare facili illusioni nel cammino di fede.

# APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**  
Vicario Generale

## FEBBRAIO 2022

- 11:** XXX Giornata Mondiale del Malato.
- 11:** ore 9.30, ad Andria,  
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":  
**ritiro spirituale per il presbitero**  
guidato da don Jean Paul Lieggi.
- 13:** ad Andria,  
presso il Seminario Vescovile:  
**incontro dei ministranti.**
- 13:** ore 18.30, ad Andria,  
presso la Parrocchia SS. Annunziata:  
**incontro dei fidanzati con il Vescovo.**
- 17:** ore 19.00, a Minervino Murge,  
presso la Cripta della Parrocchia Immacolata:  
**incontro con i ministri straordinari dell'Eucarestia.**
- 20:** a Canosa di Puglia,  
presso la Parrocchia Gesù Liberatore:  
**incontro dei ministranti.**
- 21:** ore 19.00, a Minervino Murge,  
presso l'auditorium della Parrocchia San Michele:  
**incontro formativo per catechisti,**  
guidato da don Vito Sardaro.
- 25:** ore 10.00, ad Andria,  
presso il Seminario Vescovile:  
**incontro formativo per i giovani presbiteri.**
- 27:** ore 9.15, ad Andria,  
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":  
**laboratorio di formazione**  
per animatori di gruppi di fidanzati e giovani coppie.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021".**  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.**  
**Una copia euro 1,00.**



**Associazione Cercasi un fine** Onlus  
periodico di cultura e politica [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)  
Sezione "Il seggio" di Minervino Murge

**LE POLITICHE SOCIALI NEL NOSTRO TERRITORIO**  
SCUOLA ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO  
A.S. 2022  
MINERVINO MURGE

**Giovedì 3 febbraio 2022**  
*Tra Salute e Politica: la Costituzione e le politiche* - dott.ssa Pasqua Demetrio (sociologa)

**Giovedì 10 febbraio 2022**  
Laboratorio di ricerca-azione (Nunzio D'Alajo e Dina Leonetti)

**Giovedì 3 marzo 2022**  
*La cura degli altri e i loro bisogni. Cenni di etica sanitaria pubblica* - Don Michele Pace (direttore PSI Andria)

**Giovedì 10 marzo 2022**  
Laboratorio di ricerca-azione (Teresa Fusello e M. Armenise)

**Giovedì 21 aprile 2022**  
*Non di solo ospedali: leggere il territorio dal punto di vista sociosanitario* - dott. Natale Pepe (sociologo)

**Giovedì 28 aprile 2022**  
Laboratorio di ricerca-azione (con A. D'Ambrosio e A. Castrovilli)

GLI INCONTRI SI TERRANNO ON LINE  
PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:  
349.6534286 327.8127826  
[scuolasociopoliticaminervino@cercasiunfine.it](mailto:scuolasociopoliticaminervino@cercasiunfine.it)

## INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

GENNAIO 2022 - Anno Pastorale 23 n. 3

**Direttore Responsabile:** Mons. Giuseppe Ruotolo  
**Amministrazione:** Sac. Geremia Acri  
**Caporedattore:** Sac. Felice Bacco  
**Redazione:** Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

**Direzione Amministrazione Redazione:**  
Curia Vescovile  
P.zza Vittorio Emanuele II, 23  
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596  
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

**Indirizzi di posta elettronica:** Redazione insieme:  
[insiemeandria@libero.it](mailto:insiemeandria@libero.it)

**Sito internet della Diocesi di Andria:**  
[www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)  
**Grafica e Stampa:** Grafiche Guglielmi  
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione  
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 7 Febbraio 2022

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA



L'INIZIO DEL  
**CAMMINO SINODALE**  
NELLE DIVERSE ZONE PASTORALI  
DELLA NOSTRA DIOCESI

